

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 42 - ANNO VI - DOMENICA 16 OTTOBRE 2022

CALABRIA

Domenica • **LIVE**

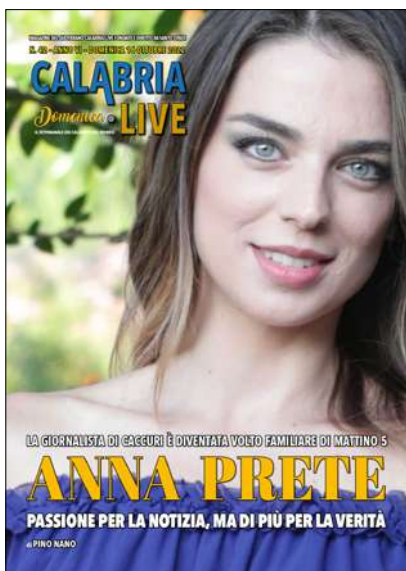
IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

LA GIORNALISTA SILANA È DIVENTATA VOLTO FAMILIARE DI MATTINO 5

ANNA PRETE

PASSIONE PER LA NOTIZIA, MA DI PIÙ PER LA VERITÀ

di PINO NANO



ANNA PRETE
La giornalista tv
nata a S. Giovanni
in Fiore
è diventata
un volto familiare
di Mattino 5
di PINO NANO



NUOVO GOVERNO
Un ministro per il Sud?
Servirà una squadra
di PIETRO MASSIMO Busetta

In questo numero



TRE COLPI AL CUORE
In un libro
Sandro Principe
racconta la sua
assurda tragedia

LA PROVOCAZIONE
Non venite in Calabria! Lasciateci soli
di EMILIO ERRIGO



I NORMANNI IN CALABRIA
Quando Mileto
fu capitale di un'epoca
di SAVERIO ABENAVOLI MONTEBIANCO



FEDE E CATTOLICESIMO
La chiusura
dell'Anno Santo
di San Francesco
a Paola
di FRANCO BARTUCCI

CALABRIA.LIVE
Domenica

2022
16 OTTOBRE

42

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

Basta un Ministero per il Sud? I nomi che si stanno facendo sui possibili candidati a tale ministero fanno nascere molti interrogativi.

Ma d'altra parte esperienze precedenti relative a tale Ministero e alla sua capacità di incidere sugli assetti complessivi e sulle decisioni di un Governo non è che siano state esaltanti.

Ma anche supponendo che la professionalità che sarà scelta sia di altissimo livello ed abbia la volontà di incidere pesantemente su un progetto complessivo di eliminazione delle differenze economiche sociali e di completamento dell'acquisizione di uguali diritti di cittadinanza possiamo pensare che tutto ciò sia sufficiente?

Per spiegare meglio sembra ormai assodato, ma certamente i dati ce lo confermano, che i paesi nella nostra realtà siano due.

Per reddito pro capite, per addetti in agricoltura rispetto al totale, per insufficienza del settore manifatturiero, per numero di presenze turistiche per abitante, per povertà, per reddito di cittadinanza rispetto alla popolazione complessiva, per tasso di disoccupazione ed ancor più per tasso di occupazione, per infrastrutturazione e potremmo continuare con tutti gli indicatori caratterizzanti una realtà economica e sociale.

E allora non è strano che si chieda che le politiche necessarie per le due parti del Paese siano completamente diverse.

Per esempio l'agricoltura del Nord è in una fase verticalizzata e con prodotti di altissimo livello. Necessita di procedure di difesa dei marchi, di attenzione agli inquinamenti dei suoli dovuti all'utilizzo di molta concimazione, di agevolare la penetrazione dei prodotti nei mercati mondiali.

Il Mezzogiorno si trova in una fase ancora arretrata, nella quale sono



Il rendering del progetto definitivo del Ponte sullo Stretto approvato nel 2011

Un ministro per il Sud? Il Mezzogiorno avrebbe bisogno di una squadra se si vogliono risultati

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**





Un ministro per il Sud / Busetta

prevalenti le colture estensive, con uno spreco di territorio enorme e col bisogno di investimenti importanti per trasformare una coltura povera, che non riesce ad acquisire il valore aggiunto dei prodotti, che vende nella fase iniziale prima della trasformazione, in produzioni da paese industrializzato nel quale la trasformazione diventa prevalente.

Le problematiche relative al turismo rispecchiano esattamente i temi sollevati dall'agricoltura.

Da un lato realtà che hanno bisogno di contenere le presenze: parlo di Venezia, di Firenze ma anche di Roma e dall'altra parte un'area che fa solo 80 milioni di presenze quanto il solo Veneto e che avrebbe bisogno di una politica opportuna di moltiplicazione degli arrivi e di potenziamento delle strutture, con l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area.

Anche il ministero delle infrastrutture prevede due approcci differenti, perché da un lato abbiamo la esigenza di una manutenzione di un patrimonio importante esistente: il caso del ponte di Genova ne è una dimostrazione precisa. Dall'altro invece le infrastrutture non ci sono e quindi bisogna adoperarsi per fare in modo che finalmente tutto il territorio sia collegato.

E parlando di ponte, un'impresa talmente importante innovativa e complicata, che vi sia un ministero apposito che se ne occupi non è ridondante. Non dimenticando i porti, che prevedono nel Sud la loro messa a regime, vedasi Gioia Tauro e Augusta, mentre i porti di Trieste Genova hanno bisogno di reggere alla concorrenza mondiale con un potenziamento adeguato.

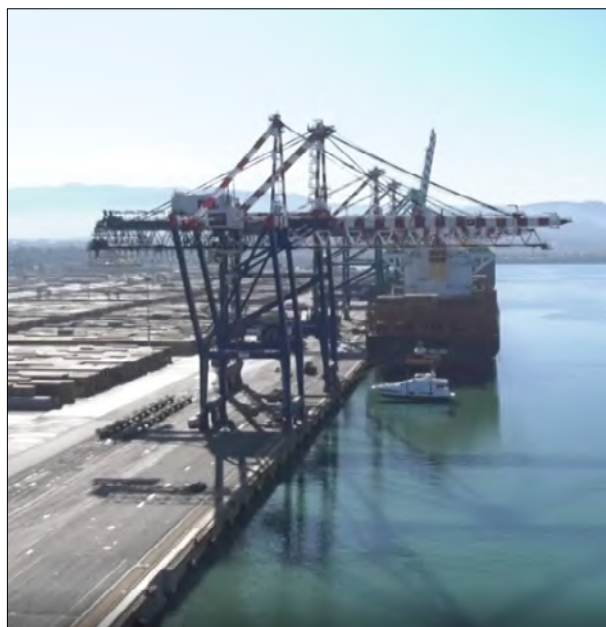
Ma anche il Ministero per gli affari regionali potrebbe essere suddiviso in due parti, in maniera tale da capire perfettamente come le autonomie differenziate possano influire su una parte del territorio e sull'altra.

E si potrebbe continuare con il Mi-

nistero del lavoro e quello dello Sviluppo Economico, considerato che una parte ha bisogno di attenzione rispetto ai processi di ristrutturazione e di potenziamento dell'industria 4.0, mentre l'altra deve crearla l'industria manifatturiera e ha bisogno di un'attenzione alle Zes particolarmente determinata.

In realtà se i paesi sono due è naturale che avrebbero bisogno di due governi.

Ed uno dei motivi per cui le divaricazioni non si ricompongano è anche dovuto al fatto che vi è una gestione unica per problematiche differenti.



E poiché la gestione del Paese è prevalentemente nordista, ovviamente il Governo si occupa delle problematiche della locomotiva, sperando che alla fine questa trascini tutto il resto, come però non è più avvenuto dall'unità d'Italia.

Casi analoghi al nostro, come per esempio quello della ex Cecoslovacchia, hanno dimostrato che là dove parti distanti e lontane per sviluppo si siano separate hanno avuto accelerazioni non indifferenti, tanto che nel caso della Slovacchia essa ha recuperato negli ultimi anni il 30% del reddito pro capite rispetto alla Repubblica Ceca. Se non è pensabile né auspicabile che il nostro Paese abbia una divi-

sione che metta in discussione l'unità nazionale è certamente opportuno però che le distorsioni dei processi amministrativi vengano corrette, magari istituendo dipartimenti separati all'interno gli stessi ministeri, che lavorino in competizione virtuosa, evitando che gli interessi di una parte sopraffacciano quelli dell'altra.

È evidente che un Ministero per il Sud, senza portafoglio, e con le armi spuntate possa fare poco rispetto a ministeri importanti come quello dell'Economia o dello Sviluppo Economico, se questi ultimi hanno indirizzi diversi ed obiettivi divergenti rispetto alla ricomposizione dei divari.

Una divisione delle competenze con ambiti territoriali più individuati potrebbe portare ad una maggiore equità nelle decisioni. Potrebbe per esempio fare in modo che i grandi eventi non si svolgano solo in una parte, potrebbe monitorare l'informazione pubblica per evitare che essa sia strabica verso una parte.

Pur comprendendo che un tale nuovo assetto comporterebbe una rivoluzione interna ai mi-

nisteri non si può non rilevare come una situazione così complicata, come quella del mancato sviluppo del Sud, non può essere affrontata con interventi sporadici e non sistemici.

Ma che abbia bisogno di un vera regia complessiva che finora non c'è stata e di cui si sente un'esigenza estrema. Tranne che non si voglia dire che le parole utilizzate sulla centralità del Mezzogiorno non siano che sfoghi di vento, come peraltro ormai è accertato. E che una vera volontà di affrontare il problema e di risolverlo in realtà non ci sia. ●

(courtesy Il Quotidiano del Sud
l'Altravoce dell'Italia)

L'OPINIONE/ PROVOCAZIONE

Perché dovete disturbarvi, scomodarvi, avventurarvi, stancarvi e venire in Calabria, “Terra dei vostri avi, nonni, padri e delle vostre mamme”, per poi raccontare al mondo, attraverso interviste giornalistiche, televisive, anche d’oltre oceano, libri, giornali, agli amici al ristorante e al bar, le vostre brutte impressioni e suggestioni, su quella che viene (e per fortuna dei Calabresi) definita e considerata, la Terra più bella e cara alla stragrande maggioranza degli esseri viventi al mondo? Non scomodatevi Voi Signori e rimanete pure nelle vostre belle, vivibili, ricchissime, salutari città e vostri paesi di provenienza. Vi prego non calpestate e sporcate ancora, con il marcio maleodorante delle vostre scarpe, un territorio, quello della nostra, cara, bellissima e affascinante Calabria!

Perché dovete metterci piedi e poi sporcare di secrezioni salivari puzzolenti, l’aria purissima che respirate in Calabria?

Statevene comodi a casa vostra! Fateci il favore, rimanete lì dove siete, dove voi ritenete di vivere bene e in santa pace con voi stessi e non venite a rompere, frantumare... l’impronunciabile termine appropriato, gli equilibri naturali del vivere benissimo in questa dimenticata terra, con tanta miseria e nobiltà d’animo, tipica degli abitanti in questa regione del sud, per moltissimi aspetti, fortunata e grazie al buon Dio, ancora tanto amata “Terra mia di Calabria”.

Cosa volete che facciamo noi figli di Calabria, che scappiamo tutti di notte verso i territori esteri e vi colonizziamo a casa vostra, così vivremo tutti felicemente assieme, ridendo a squarciagola e con la pancia piena, a debita distanza, di diverse migliaia di chilometri, delle disgrazie altrui?

Per carità non scherziamo, lo sappiamo bene tutti residenti e non, che nella nostra terra di Calabria, sono tante le cose da fare, che non vanno proprio bene, per eliminare i disagi sociali ed economici.

Lo sappiamo bene e come no!

Non siamo stati noi a espropriare moltissimi milioni di ettari di terreni agricoli fertilissimi e coltivati, con ogni ben di Dio e poi vedere costruite tante cattedrali improduttive di alcunché, nel desertificato, deturpato e violento

Non venite in Calabria! Lasciateci da soli

di **EMILIO ERRIGO**

Poi recatevi con tutta calma, (muniti di maschere antigas meglio se sono maschere facciali Nbc), nella ex Zona c.d. Industriale di San Gregorio- Mortara: avrete modo di filmare le incompiute grandi opere pubbliche marittime, ferroviarie e terrestri. Iniziate dal costruendo Porto-Approdo Navi e Mezzi Veloci al servizio dei passeggeri e turisti diretti in Sicilia.

Quanta spesa pubblica giace su quelle aree desolate e abbandonate al loro crudele destino. Basta fermarsi sul ponte del Torrente Valanidi per ammirare i tetti rosso Venezia della ex Fabbrica Arenella di San Gregorio e della vicina ex Fabbrica delle essenze di Bergamotto. A quando la promessa Scuola di Alta Formazione per Profumieri?

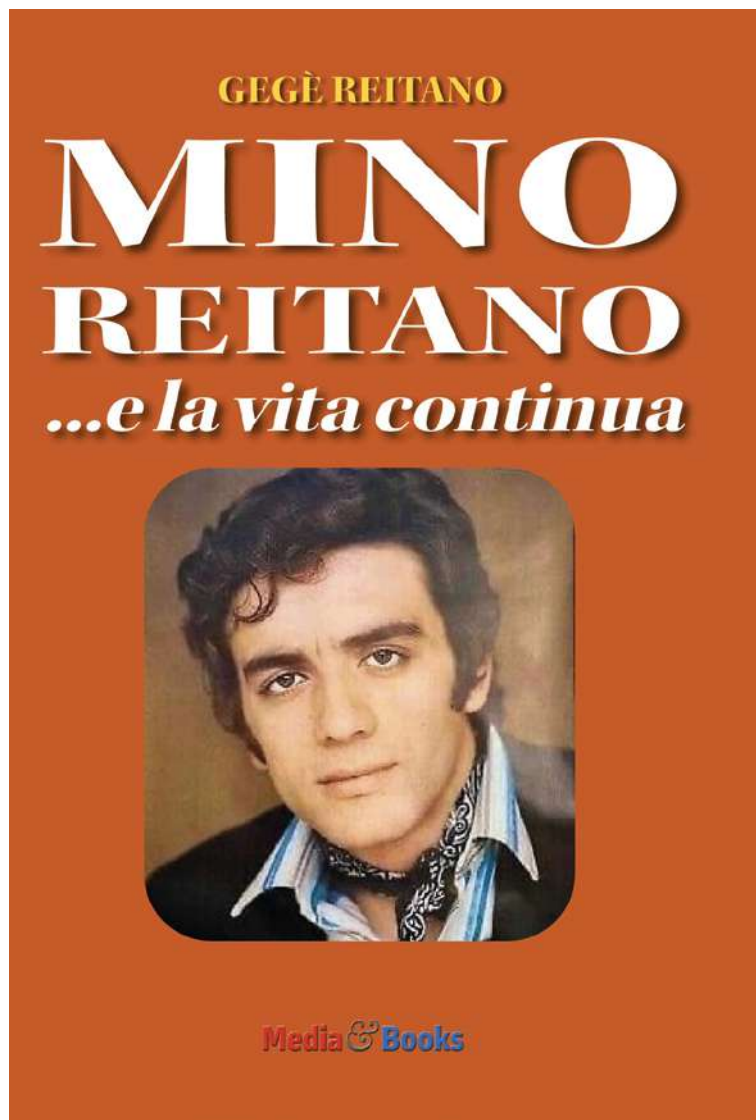
Per completare le riprese radio-televisive, prendere il treno dello Jonio, nella piccola, ma ancora molto utile, Stazione di San Gregorio o della nuova e poco utilizzata, Stazione Aeroporto, dirigendo verso Saline Joniche di Montebello, prima visitate e filmate, il Borgo Storico Greco di Pentidattilo, poi a seguire accompagnati dalla Signora Sindaco e scortate da autopattuglie delle Forze di Polizia, eseguite le riprese di scena di quel che rimarrà per sempre, delitto e scempio ambientale, più grande e disastroso al mondo: la costruita e mai funzionante fabbrica denominata “Liquichimica di Saline Joniche” e le vicinissime mega infrastrutture edilizie di quella che dovevano essere le “Grande Officine Sud delle Ferrovie dello Stato”, ora tutto lasciato alle decisioni del futuro Governo dell’Italia, Calabria inclusa se si vuole!

Altrimenti lasciateci soli, che noi Calabresi sappiamo fare meglio e bene, solo quando ci sentiamo offesi, umiliati, derisi, maltrattati e privati della dignità civile. ●



Media & Books

edizioni



il nuovo libro di

Gegè
Reitano

Questo nuovo libro di Gegè Reitano riprende il racconto della storia di Mino Reitano e della sua straordinaria famiglia, con l'aggiunta di molte immagini inedite e ai più sconosciute. Una galleria di personaggi, ma anche grandi sconosciuti, con in comune l'affetto smisurato e l'amicizia per Mino. Si prova una grande suggestione sfogliando le pagine e scoprendo in foto ingiallite gli esordi di quello che sarebbe diventato un artista di fama internazionale, testimonial della Calabria nel mondo, ma soprattutto interprete genuino della canzone italiana, e quindi le immagini del successo e del sincero entusiasmo dei suoi tantissimi fans in ogni angolo della terra.

Un percorso artistico pieno di emozioni, di successi, di sofferenze, di entusiasmi, di vittorie, di sconfitte.

Media & Books

ISBN 9788889991848

amazon

320 pagg. a colori € 25,00

ordini e richieste: mediabooks.it@gmail.comMINO REITANO
e la vita continua

il suggestivo racconto illustrato della vita del grande Mino Reitano

Si è chiuso l'Anno Santo al Santuario di Paola con l'invocazione a San Francesco quale messaggero europeo della Pace e il nuovo messaggio di Papa Francesco alla famiglia dei Minimi e fedeli nel mondo. Tutto questo è accaduto mercoledì 12 ottobre 2022 con la cerimonia religiosa di chiusura del Giubileo Anno Santo, nel Santuario di San Francesco, proclamato il 12 ottobre 2021 in concomitanza del primo centenario d'intitolazione dell'antica chiesa a Basilica Minore per opera e volontà del Papa Benedetto XV, che proprio il 12 ottobre del 1921 ne emanava il documento di riconoscimento.

Come nella cerimonia celebrativa e di apertura dell'Anno Santo, anche questa volta per la chiusura, dopo un anno, l'Ordine dei Minimi di San Francesco ha coinvolto l'intera città di Paola, attraverso le varie chiese parrocchiali del territorio con i rispettivi ordini religiosi, nella proclamazione e partecipazione religiosa appositamente organizzata per dare lustro in letizia all'evento stesso.

Con tale atto papale Benedetto XV riconosceva tra l'altro una sua particolare devozione verso il Santo taumaturgo e fondatore dell'Ordine dei Minimi che aveva in San Francesco di Assisi, per origini ed antichità, un esempio fulgido di imitazione tanto da fondare egli stesso un Ordine, impiantandovi il culto religioso con segni e prodigi straordinari.

Una giornata caratterizzata dalla celebrazione di tre Sante Messe nelle ore del mattino e del pomeriggio con accoglienza dei pellegrini e l'ostensione delle Sacre Ossa di San Francesco.

In particolare, nel pomeriggio si è svolta nella Basilica una funzione preliminare all'evento religioso vero e proprio, nel corso della quale vi è stata la preghiera di affidamento della Calabria al suo Santo Patrono, nonché gli interventi di saluto del



PAOLO PERROTTA

SAN FRANCESCO

Chiuso a Paola l'Anno Santo Nel nome del Messaggero della Pace

di **FRANCO BARTUCCI**





Chiusura Anno Santo / Bartucci

Sindaco di Paola, Giovanni Politano, e del Correttore provinciale, padre Francesco M. Trebisonda, che ha tenuto un suo discorso, attraverso il quale ha ringraziato tutti coloro che hanno partecipato alla buona riuscita del Giubileo ed in particolare le cose importanti che sono state realizzate a corollario dell'Anno Santo. «Assieme alle acque del Torrente di San Francesco, abbondante è stata la Grazia - ha detto padre Trebisonda - che è passata da questo Santuario: essa è entrata direttamente nel cuore di tutti coloro che hanno attraversato la Porta Santa».

«Le iniziative sono state innumerevoli - ha proseguito -. Come non citare i momenti più salienti di questo Anno: i solenni riti di apertura, presieduti dal Padre Generale e la consegna della sua Lettera pastorale indirizzata ai Frati del Santuario; il concerto in collaborazione con i cori parrocchiali della Calabria, diretti da mons. Marco Frisina; la solennità della Dedicazione della Basilica e il diploma di benedizione indirzzatoci di Papa Francesco; i contagi da covid-19 che hanno toccato anche gran parte dei Frati, alla vigilia della festa del 2 aprile scorso; la consacrazione della Russia e dell'Ucraina presieduta dal



PAOLO PERROTTA

Papa nella Basilica Vaticana, ai piedi della grande statua di s. Francesco; le festività regionali di maggio; la celebrazione del Capitolo Provinciale; il 60mo anniversario del Patronato di San Francesco sulla Regione Calabria; il raduno di tutti i consacrati e le consacrate di Calabria; le puntate di *A Sua Immagine* e la Santa Messa in diretta su RAI 1; il restauro degli affreschi staccati che originariamente ornavano queste pareti; il restauro e la benedizione dell'organo; il concerto dell'orchestra sinfonica Brutia; l'inaugurazione del nuovo anno scolastico; la visita del Nunzio Apostolico in Italia e quella recente del Principe

Emanuele Filiberto di Savoia; il convegno celebrativo svoltosi il 6 ottobre, proprio nell'antica Basilica, che ha avuto come tema *Gaude Mater Ecclesia*, promosso dai Frati Minimi, dalla Fondazione "San Francesco di Paola onlus", dal Santuario e dal Ministero della Cultura".

«Potrei continuare il lungo elenco, ma per ragioni di tempo - ha detto padre Trebisonda - debbo necessariamente concludere. Ma prima vorrei dire un grazie a S.E. mons. Francesco Nolè - con il quale avevamo guardato insieme a questo giorno; anche lui doveva essere qui - ora invece ci benedice dal cielo; a lui il nostro pensiero più grato per quanto ci ha trasmesso e per i sentimenti di sincera fratellanza che in poco tempo si erano instaurati non solo con me ma con tutta la comunità del Santuario».

Chiudendo il suo intervento, ha sollecitato i Vescovi presenti alla cerimonia religiosa di implorare dal Signore il dono inestimabile della Pace in Europa tanto cara a San Francesco e soprattutto il dono altrettanto prezioso delle vocazioni. «Assieme al popolo di Dio qui riunito, auspicio - ha concluso padre Trebisonda - che l'Anno Santo della Chiesa Madre dell'Ordine dei Minimi portato a termine sia per questa famiglia religiosa l'inizio



PAOLO PERROTTA





Chiusura Anno Santo / Bartucci

tanto atteso e sperato di una nuova Primavera vocazionale. La Vergine degli Angeli e San Francesco di Paola presentino al buon Dio tutti i voti del nostro cuore, ottenendone il pieno esaudimento”.

Bisogna riconoscere al termine di questa fase della cerimonia, che pur essendo stato un periodo di pandemia costante, che non ha risparmiato nemmeno i frati del Santuario come ha rilevato lo stesso padre Corretto, numerosa è stata la frequenza dei pellegrini provenienti dalla regione, come dall'intero Paese e del mondo, presso la Basilica, sia per passare attraverso la “Porta Santa”, che per soffermarsi in preghiera nelle cappelle dove sono custoditi i resti mortali delle “tre stelle” del Santuario: San Francesco, San Nicola Saggio e il Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi, dei quali ne trarremo più avanti una particolare riflessione».

Terminata la parte della cerimonia prevista nella Basilica “S. Maria degli Angeli”, in corteo con le Sacre Ossa di San Francesco, la collettività intervenuta si è accodata numerosa in processione per trasferirsi nella Chiesa grande, dove si è svolta la Messa solenne, presieduta da Sua Eccellenza mons. Giuseppe Piemontese, Amministratore Apostolico della diocesi di Cosenza Bisignano, coadiuvato dai Vescovi della Conferenza Episcopale Calabria, unitamente all' Arcivescovo emerito di Reggio Calabria/Bova, padre Giuseppe Fiorini Morosini.

Il messaggio di Papa Francesco

Nella fase di apertura della Messa vi è stata una lieta sorpresa con la lettura, ad opera del diacono don Roberto Maria Gemelli, di un nuovo messaggio di Papa Francesco, fatto pervenire, dopo quello dello scorso anno relativo alla proclamazione dell'apertura del Giubileo e della celebrazione del primo centenario dell'elevazione della chiesa conventuale a Basilica Minore, al Correttore Provinciale,

padre Francesco M. Trebisonda. Un messaggio rivolto all'Ordine dei Minimi, alla Provincia monastica della Calabria, alle comunità ecclesiali diocesane, nonché a tutti coloro che numerosi giungono ogni giorno da ogni parte del mondo nel luogo sacro del Santuario per celebrare il Sacramento della Riconciliazione. Un messaggio scritto a San Giovanni in Laterano il 1° ottobre in Memoria di Santa Teresa di Gesù Bambino.

«Le celebrazioni giubilari per il pri-

nell'amore verso il prossimo sofferente, accompagnandolo in un processo di promozione e di liberazione. «Il “voto della penitenza” rappresenta – è scritto nel messaggio – uno stile di vita che facilita la pratica quotidiana dei valori quaresimali, ossia la totale conversione della mente e del cuore a Dio, con una particolare attenzione alle necessità altrui. Il Fratello Minimo è chiamato ad una continua rinascita interiore, nei quaranta giorni della Quaresima e per



PAOLO PERROTTA

Il sindaco di Paola Giovanni Politano in testa alla solenne processione

mo Centenario dell'elevazione a Basilica Minore del Santuario paolano – ha scritto Papa Francesco nel suo messaggio – sono un tempo di grazia che aiuta tutti a riscoprire e ad approfondire il carisma del vostro Santo Fondatore. Egli è stato fulgido esempio di santità e può esserlo ancora oggi, non solo per la cara regione di Calabria, ma anzitutto per la chiesa e per la società. Vissuto in un periodo storico non privo di disagi e problemi sociali, San Francesco di Paola, animato da un profondo spirito di umiltà e penitenza, fortificato dall'intima comunione con Dio, si è impegnato

tutta l'esistenza. Vi invito pertanto a fare memoria grata del passato con l'audacia di essere uomini protesi al futuro, che incarnano concretamente la peculiare eredità spirituale a voi consegnata dall'amato Eremita, il quale si è adoperato per il dialogo pacifico anche presso i grandi della sua epoca. Ecco, allora, che i discepoli di San Francesco di Paola possono essere luminosi modelli ai nostri giorni, in cui si avverte la necessità di un permanente rinnovamento, di fronte ad una società che talvolta impone la





Chiusura Anno Santo / Bartucci

supremazia dell'individuo rispetto alla persona, chiuso nel proprio tor-naconto anziché essere aperto alla condivisione dei beni. Nel costante cammino cristiano, si vive invece il comandamento di Gesù, come lo ha inteso il Santo: essere luce che illumina i penitenti.

«Solo riconoscendosi bisognosi di ricevere il perdono, si riscoprirà la gioia della fecondità della misericordia per donare consolazione a ogni uomo e donna del nostro tempo», come già detto nel Messaggio del VI Centenario della nascita di san Francesco di Paola. «Vi esorto perciò a proseguire in questo percorso di accoglienza compassionevole, di misericordia e di perdono per "essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre". (*Misericordiae Vultus*, n°4) Affido tali sentimenti - conclude il Messaggio di Papa Francesco - all'intercessione della Vergine Santa ed ai numerosi Santi e Beati di codesta famiglia religiosa, assicurando la mia vicinanza e invocando la Benedizione del Signore su di Lei, sui Confratelli, sulle Monache e sui Terziari, come pure sui fedeli ivi convenuti e sulle persone che incontrate nel vostro apostolato. Vi chiedo, per favore, di pregare per me».

Certamente tanta è stata l'emozione e la gratitudine che i pellegrini fedeli, intervenuti in chiesa per assistere alle funzioni, hanno provato in quei momenti verso Papa Francesco condividendone lo spirito e la sensibilità dei suoi pensieri, portando ciascuno ad esprimere in silenzio pensieri di ubbidienza unitamente ad azioni di buoni comportamenti uniti alla preghiera, così come consigliati e richiesti.

L'Omelia di Monsignor Giuseppe Piemontese, Amministratore Apostolico della Chiesa cosentina bisignanese

Altrettanto intensi e forti sono stati i pensieri pronunciati durante l'omelia

dall'Amministratore Apostolico della Diocesi di Cosenza Bisignano, Mons. Giuseppe Piemontese, che ha iniziato parlando dell'Anno Santo vissuto nella chiesa conventuale e santuario regionale di santa Maria degli Angeli, oggi Basilica minore, come evento straordinario di Grazia, di festa e di rilancio della missione, così come è accaduto con l'altro evento giubilare dei 500 anni dalla morte del santo fondatore Francesco da Paola. «Celebrazioni giubilari - ha detto - che aiutano a riscoprire il carisma del Fondatore dell'Ordine dei Minimi. Egli è stato come ha detto Papa Francesco un fulgido esempio di santità e può

pure è San Giovanni XXIII che il 22 giugno 1962 proclamava San Francesco di Paola "Celeste Patrono presso Dio della Calabria". Un Papa Santo a cui va il merito di avere aperto l'11 ottobre del 1962 il Concilio Ecumenico Vaticano II, del quale se ne celebra oggi il 60° anniversario.

«Il titolo di "basilica minore" conferito a questa chiesa, a voi tanto cara - ha proseguito - non è solo traguardo di prestigio e vanto, ma riconoscimento e programma di un modo di collocarsi di questa basilica e della comunità, che in essa si raduna e opera, all'interno della società calabrese e della chiesa cosentina. Innanzitutto tale



PAOLO PERROTTA

esserlo ancora oggi, non solo per la cara regione di Calabria, ma anzitutto per la Chiesa e per la società».

Ricordando Papa Francesco ed il suo messaggio indirizzato anzitutto alla famiglia dell'Ordine dei Minimi, l'Amministratore della Diocesi cosentina bisignanese, Mons. Giuseppe Piemontese, ha citato altri due Papi, San Giovanni Paolo II, che nella visita del 5 ottobre 1984 ebbe a dire: «Venendo in Calabria, ho pensato che forse il luogo più importante fosse Reggio Calabria, forse Catanzaro, forse Cosenza, ma vedo che il luogo più importante è quello dove è San Francesco di Paola»; mentre da ricordare

titolo richiama il legame strettissimo col sommo pontefice, successore di Pietro, la fedeltà a Lui e un particolare e speciale amore e devozione alla Chiesa.

«La vita della Chiesa universale, il magistero del papa devono avere un'eco speciale in questo luogo. Specie alcuni eventi significativi e simbolici per tutta la cristianità. Penso in questo momento al Concilio Vaticano II, del quale quest'anno ricorrono i 60 anni dall'apertura, con tutta la sua carica di rinnovamento teologico, biblico, spirituale, pastorale, ecumenico,



►►►

Chiusura Anno Santo / Bartucci

adoperandosi in maniera singolare allo studio, alla diffusione e attuazione dei suoi documenti, a cominciare dalle 4 costituzioni conciliari. Come esplicitamente ha chiesto papa Francesco nella celebrazione in S. Pietro. Da questo luogo deve sprigionarsi un amore particolare alla Chiesa, sulla scia e sull'esempio del vostro santo fondatore Francesco da Paola, che non a parole o con vaghe espressioni devozionistiche, ma con l'obbedienza e con l'adesione della mente e del cuore, portò a compimento gli orientamenti e la missione di papi e vescovi per la conversione e santificazione della società del suo tempo. Questa chiesa deve essere nella diocesi un centro di vita liturgica e pastorale. Deve esprimere una vitalità che deve essere esempio e modello per tutte le comunità parrocchiali. Nella basilica pontificia si promuove la formazione liturgica dei fedeli; le celebrazioni liturgiche si svolgono con particolare cura; si promuove la partecipazione attiva dei fedeli nelle celebrazioni liturgiche. Tutto ciò senza tentennamenti o restrizioni mentali».

Partendo dal messaggio di Papa Francesco - ha sollecitato Mons. Giuseppe Piemontese - occorre iniziare a fare una verifica per non lasciare scorrere il tempo santo nella insignificanza e sterilire i propositi e i sogni di tante anime buone. Come custodi di questo tempio della Carità corre a noi tutti il compito di impegnarsi in un'opera di evangelizzazione concreta. Spetta il compito di continuare a rendere bella questa casa non tanto con ornamenti e paludamenti esteriori, quanto con una vita umana, semplice, umile, evangelica, com'è stata quella di Francesco. «Insieme alla cura siamo chiamati a rendere viva e attuale la missione di Francesco e dei suoi frati, suscitando nei tanti fedeli e devoti il desiderio di Dio, favorendo l'incontro con il suo Figlio morto e risorto, sempre presente nella Chiesa mediante il suo Spirito».

San Francesco uomo e messaggero di pace nella nostra terra e in Europa.

«Il secondo centenario della proclamazione della Basilica minore - ha precisato Mons. Giuseppe Piemontese - deve partire da questi propositi che rappresentano un programma di vita per i singoli e le comunità».

Avviandosi verso la conclusione ha inteso con calore e partecipazione esprimere un pensiero intenso di

che sono all'orizzonte. Suggeriamo uno sforzo generale per giungere alla consapevolezza della negatività e inutilità della guerra, della bestemmia legata alla volontà circa l'uso delle armi per risolvere le controversie personali, collettive e internazionali. Scoviamo e debelliamo l'istinto omicida, nascosto nelle profondità di ciascuno, e della riproduzione della violenza di Caino nei confronti dei fratelli».



PAOLO PERROTTA

pace e fratellanza universale guardando a quanti sta accadendo in Ucraina con l'invasione russa. «Questa ricorrenza e celebrazione nel santuario di san Francesco, nei luoghi a lui cari, penso che oggi debba tradursi in intensa invocazione per la pace in Ucraina e nel mondo. Gli uomini parlano di guerra con colpevole superficialità; i potenti mostrano i muscoli nel tentativo di affermare i sogni di grandezza e di sopraffare i più deboli; uomini insensati e incoscienti si lasciano guidare dall'orgoglio, dalla vanità e dalla mania di potenza, mentre la gente inerme, i poveri, miliardi di persone, soffrono fame, malattie e morte e tanti altri sono in angustia per i tempi difficili

Ecco allora l'accorato appello finale: «L'intensa preghiera e l'impegno personale e comunitario quotidiano siano il nostro contributo alla pace. San Francesco, uomo e messaggero di pace nella nostra terra e in Europa interceda per noi.

A nome dell'umanità, questa sera, lo invochiamo per la pace e la concordia delle nazioni, per la conversione dei cuori alla riconciliazione, alla misericordia e alla concordia, per il ritorno a Dio, padre di misericordia». Parole avvertite e sentite che hanno fatto piacere per essere consapevoli e responsabili nel lavoro responsabile per costruire un mondo di pace,

►►►



Chiusura Anno Santo / Bartucci

amore e solidarietà con il supporto e la protezione convinta del nostro San Francesco.

Per tutta la giornata i pellegrini convenuti hanno potuto effettuare un annullo filatelico emesso dalle Poste Italiane e da Poste Vaticane; mentre nell'atrio della Basilica hanno potuto visitare una mostra fotografica e documenti storici, a cura di frate Raffaele Macchia.

Un convegno introduttivo alla chiusura del Giubileo - In preparazione della giornata di chiusura del Giubileo e dell'Anno Santo il 6 ottobre nell'antica Basilica è stato organizzato un convegno sul tema *Gaude Mater Ecclesia*, promosso dai Frati Minimi, dalla Fondazione "San Francesco di Paola onlus", dal Santuario e dal Ministero della Cultura, che ha visto la partecipazione di eminenti personalità accademiche, come: Sua eccellenza reverendissima mons. Giuseppe Piemontese, Amministratore apostolico della Diocesi di Cosenza-Bisignano; Frate Raffaele Macchia, Bibliotecario e Archivista del Santuario di Paola; Sua eccellenza reverendissima mons. Francesco Milito, Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi; Don Luca Perri, Maestro delle Celebrazioni liturgiche dell'Arcidiocesi Metropolitana di Cosenza Bisignano e la nota teolo-



PAOLO PERROTTA

PAOLO PERROTTA



ga e filosofa, la prof.ssa Cettina Miletto. A moderare il convegno è stata chiamata la giornalista Rai, Annamaria Terremoto.

Un convegno organizzato per rilanciare l'importante significato storico, artistico e culturale che le Basiliche cristiane hanno rivestito nel corso dei secoli fino ai giorni nostri. L'evento, inoltre, è stato promosso per meglio rivalutare la plurisecolare funzione culturale della Basilica di Paola e raccontare i tesori d'arte e i beni materiali ed immateriali custoditi al suo interno e nella fattispecie presso l'erigendo Museo, nelle due Bibliote-





Chiusura Anno Santo / Bartucci

che Monumentali e nell'Archivio Storico dei Frati Minimi

A capirne l'importanza ci aiuta, con una sua dichiarazione, la moderatrice Annamaria Terremoto: «Questo è un luogo ricco di spiritualità, uno dei più importanti luoghi di culto della Calabria: il Santuario di San Francesco di Paola, molto amato dai Calabresi e non solo, un luogo che tutti dovrebbero visitare perché qui, come possiamo vedere, oltre ad ammirare la bellezza della struttura immersa nella natura, su una collina ricca di vegetazione che guarda il mare, si può scorgere in ogni angolo del Santuario il mistero della fede. Questa imponente struttura architettonica e culturale è un monumento vissuto, c'è vita dentro queste mura, qui continua l'opera di San Francesco. Bene hanno fatto, quindi, i Frati Minimi a promuoverlo per rilanciarne oltre che il significato spirituale e religioso anche quello storico, artistico e cul-



PAOLO PERROTTA

turale, nonché il ruolo che ha avuto nel corso dei secoli fino ad arrivare ai nostri giorni».

L'organizzazione del convegno ha consentito pure di fare una riflessione sulle prospettive ed il futuro del trimestrale *La Voce del Santuario*,

l'organo di stampa dei religiosi Minimi che da circa cento anni, per favorire una maggiore diffusione della vita, del carisma e dell'opera del Patrono della Calabria, giunge puntuale in tutte le case dei devoti di San Francesco residenti in Italia e nel mondo.

Resta, comunque, il valore che si è creato in questo anno di percorso, preghiera, meditazione e riconciliazione giubilare che non può essere disperso, ma vivificato per come ha raccomandato Mons. Giuseppe Piemontese, Amministratore apostolico della Diocesi di Cosenza-Bisignano, nella sua omelia di cui sopra: «Occorre iniziare a fare una verifica per non lasciare scorrere il tempo santo nella insignificanza e isterilire i propositi e i sogni di tante anime buone. Corre a noi tutti il compito di impegnarsi in un'opera di evangelizzazione concreta».

Cominciando magari a prendere consapevolezza che in Basilica, come nel Santuario esistono e sono visibili tracce, ricordi e resti mortali delle «tre stelle luminose», come li ha definiti il Correttore provinciale, padre Francesco M. Trebisonda, che meritano attenzione particolare, anche verso lo stesso San Francesco, dei quali ci riserviamo l'impegno di ritornarci a breve con un nuovo servizio. ●

(Si ringrazia Paolo Perrotta per le foto)



PAOLO PERROTTA

STORIA DI COPERTINA / UN VOLTO FAMILIARE DI MATTINO CINQUE: SILANA, VIVE NEL VIBONESE



All'anagrafe è Anna Prete. Il prossimo 8 gennaio compie 36 anni. Sposata, madre di due figli, con alle spalle una bella esperienza professionale e il sogno mai realizzato di poter diventare un Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri. Una laurea in Comunicazione con il massimo dei voti all'Università della Calabria, giornalista pubblicista iscritta dal 29 aprile del 2016, Anna ha già lavorato alla grande a Milano. Mediaset, Canale 5, Rete Quattro, in Calabria per Telespazio, Videocalabria, Retekalabria, LaC News24. Insomma, tanta televisione nella sua vita.

Ha anche viaggiato moltissimo, Francia, Spagna, Germania, Regno Unito, Stati Uniti e Canada. Grande sportiva, nel poco tempo libero che le rimane Anna è una divoratrice di testi e saggi filosofici.

Caratteristiche somatiche, "bellissima". Segni particolari, affabile, austera, elegante, quasi regale. Ma anche

ANNA PRETE

La giornalista tv che voleva fare l'Ufficiale dei Carabinieri

di **PINO NANO**





Anna Prete / Pino Nano

determinata, carattere forte, a tratti ribelle, difficile sperare di farle cambiare idea se è convinta della bontà delle sue tesi. Certamente un carattere forte, donna del sud in tutti i sensi, e le cose che pensa non le manda a dire. Te le sbatte in faccia senza nessuna mediazione.

Segno zodiacale Capricorno e come tutti i Capricorni tende ad essere continuamente in movimento, lavorando con tenacia verso l'unico obiettivo concreto della sua vita. Del resto, ce lo spiegano bene gli esperti di queste cose: «Il pianeta astrologico Saturno governa sia il suo segno zodiacale del Capricorno, che il giorno esatto in cui è nata, e questa doppia influenza di Saturno le assicura una determinazione e una competitività extra forti». Donna pratica e reale quanto mai, e come tale protagonista in senso reale e assoluto.

In passato, da ragazza, Anna è stata anche una modella di successo. Solo per poco non è diventata Miss Italia, ma la sua presenza a Salsomaggiore Terme non è passata inosservata. Oggi Anna è soprattutto una giornalista raffinata e una divulgatrice come poche, soprattutto quando parla di medicina e di consigli pratici per chi soffre di varie patologie e la segue in televisione sulle reti Mediaset.

- Anna, da dove incominciamo?

«Da dove vuole, è lei che mi ha cercato».

- Intanto diciamo dove è nata?

«A San Giovanni in Fiore, in provincia di Cosenza».

- Pensavo fosse invece nata a Caccuri...

«I miei genitori sono originari di Caccuri».

- Quanto è stata lei a San Giovanni in Fiore?

«San Giovanni in Fiore è stata una parentesi brevissima della mia vita, perché ad un certo punto la mia famiglia si trasferisce a Sellia Marina, ed è a Sellia Marina che io vivo la mia infanzia e la mia giovinezza. Tra Sellia

Marina e Catanzaro, dove mio padre lavorava. Lui faceva il carabiniere, e Sellia Marina è il paese dove io ho frequentato prima la scuola elementare e poi la scuola media».

- E le scuole superiori invece?

«A Catanzaro Lido. È qui che ho frequentato il liceo linguistico».

«Tutto quello che si fa torna utile alla fine nella vita».

- Posso chiederle che famiglia ha alle spalle?

«Certo che può. Mio papà Francesco è un carabiniere in pensione. Mia madre Maria fa, invece, l'infermiera. Ma ho anche un fratello più piccolo, ha



- Che lingue studiava allora?

«Allora facevo inglese, francese e tedesco. Poi da grande, ho fatto un esame di tedesco anche all'università prima della laurea, e ho anche ottenuto un attestato ufficiale, tipo i diplomi che una volta si andavano a prendere a Cambridge per la lingua inglese».

- Le sono poi tornate utili da grande le lingue straniere?

tre anni meno di me, Salvatore, con cui per altro ho un rapporto bellissimo. Ogni qualvolta mi capita di parlare di lui è come se io parlassi del mio terzo figlio. È più forte di me trattarlo come un figlio, anche se è ormai un uomo maturo».

- I suoi continuano a vivere a Sellia Marina?



▶▶▶

Anna Prete / Pino Nano

«Attualmente papà e mamma sono qui con me a casa mia, vivono a Vibo con me, ma in realtà hanno lasciato anche loro Sellia Marina per poi ritrasferirsi di nuovo a Caccuri. Caccuri come terra di ritorno, ognuno di noi ha una sua Itaca, e per loro Caccuri è la loro terra isola incantata. Per fortuna però hanno capito che io avevo bisogno del loro aiuto, e allora sono venuti qui da me, mi danno una mano d'aiuto fondamentale con i bambini. E in questo sono impagabili».

- Che mamma è Anna Prete?

«Bisognerebbe chiederlo ai miei figli. Ho una bimba di cinque anni, e il secondo di quattro anni. Sono nati a distanza di quindici mesi l'uno dall'altro. Faccio di tutto per non deluderli».



- Immagino che due bambini così piccoli siano anche un problema per il lavoro che fa? Continuamente on the road...

«Mettiamola così, importante è sapersi organizzare, poi il resto viene da solo. La verità è che senza l'aiuto di

mio padre e di mia madre forse molte cose non potrei più farle, o comunque non potrei farle come meglio vorrei, e come forse sarebbe giusto farle».

- Che infanzia ricorda di avere avuto?

«Assolutamente serena, del tutto felice. Io penso agli anni vissuti a Sellia Marina e rivedo una bambina che cresceva in una sorta di eldorado, felice tra tanti amici, che sono ancora a Sellia, e che mi porto continuamente nel cuore. Ma forse la bellezza dei nostri paesi è proprio questo senso della comunità, questa certezza e questo conforto dello stare insieme, e che non sempre si ritrova facilmente altrove».

- Anni, immagino, di grandi progetti?

«Non direi questo. Gli anni della mia infanzia sono stati anni sereni ma pieni anche di piccole cose, di dettagli e di consuetudini legate alla dinamica di un piccolo paese come il mio, per giunta un paese di mare, il che significava che ogni giorno, ogni pomeriggio, noi ragazzi ci spostavamo dalla strada e dal quartiere dove vivevamo verso il mare, per trascorrere i nostri pomeriggi in grande gioia. E poi Sellia era il luogo

della danza per me, perché frequentavo una scuola di danza moderna che mi ha educato al rigore e alla competizione. Ricordo che la mia maestra si chiamava Giusi».

- Sellia Marina for ever mi pare di capire?

«Tranne che a Natale».

- Cosa vuol dire Anna?

«Che a Natale per noi diventava sacro tornare al paese di mio padre e di mia madre, e tornavano tutti a Caccuri per passare il Natale prima di tutto con loro, con papà e con mamma, e poi con i parenti rimasti a Caccuri. Soprattutto con i nonni, che aspettavano il Natale per riunire finalmente di nuovo insieme tutta la nostra grande famiglia».

- Riesce ancora a tornare oggi di tanto in tanto a Caccuri?

«Certo che sì. Caccuri è rimasto per tutti noi il luogo sacro delle feste comandate. Non c'è una festa o una ricorrenza che noi non si torni tutti in paese a rivivere i ricordi del passato e a ritrovare chi ancora è rimasto tra quelle contrade. Ma è bellissimo poterlo fare ancora insieme a mamma e papà».

- Mi viene spontaneo dirle, "Eviva i nonni..."?

«Purtroppo, però i nonni non li ho più neanche io. L'ultima ad andarsene due anni fa è stata la mia nonna paterna, pensi si chiamava Anna come me, e a cui io ero legatissima. Per fortuna ho ancora tutti i miei cugini, con cui di fatto siamo cresciuti insieme, anche se a volte a distanza e non sempre sotto lo stesso tetto».

- Devo dire che è molto bella l'immagine che mi dà della sua famiglia...

«Ma sa cos'è la cosa più bella che ricordo di Caccuri? La casa, la nostra vecchia casa di famiglia, era sempre aperta, sempre piena di gente, amici, conoscenti, paesani. Sa come vanno le cose nei paesi? Dove tutto è di tutti, e dove tutti vivono la tua vita, così come tu vivi la vita degli altri».

- Gli anni scolastici che ricorda con maggiore piacere quali sono stati?

«Forse gli anni del liceo linguistico a Catanzaro Lido, erano gli anni delle prime uscite lontane da casa, le prime libertà, le prime responsabilità,

▶▶▶



Anna Prete / Pino Nano

le prime scelte esistenziali, le prime passioni, le prime prove reali con un mondo scolastico diverso da quello lasciato a Sellia Marina. E di quel periodo ho ricordi nettissimi ancora, la mia classe era prevalentemente composta da donne, noi eravamo in stragrande maggioranza, in classe con noi c'erano solo tre maschi, e ricordo benissimo ancora i miei insegnanti e le mie professoressa».

- Anna devo dirle che non è normale questo suo attaccamento così appassionato a quella stagione? Immagino ci sia un motivo in più dei soliti ricordi di scuola?

«Erano in realtà gli anni in cui io partecipavo a Miss Italia, dunque anni importanti per la mia vita e per il mio futuro, e avevo attorno a me, a fare un tifo da stadio, tutti loro. Come faccio a non ricordarmelo?»

- Che studentessa era in realtà Anna Prete?

«Forse, la classica secchiona. Ricordo che studiavo tantissimo per non deludere i miei genitori, e facevo di tutto per dare sempre il massimo».

- E gli anni universitari?

«Belli anche quelli, io allora mi sono iscritta al Campus di Arcavacata in Scienze della Comunicazione e sono stati anni di tantissimo impegno didattico. Non vedevo l'ora di laurearmi presto e di incominciare a lavorare, ma volevo laurearmi bene e possibilmente con il massimo dei voti. Ho lasciato Rende con un pizzico di malinconia. Ricordo che ho trascorso i miei anni universitari a Rende in compagnia di una mia amica che mi è rimasta molto legata. Lei si chiama Francesca, è di Pannaconi, e di vita in comune ne abbiamo divisa davvero tanta».

- Da dove parte invece la sua storia di "donna televisiva"?

«Dal concorso di Miss Italia. Era il 2005 e quell'estate vinsi la finalissima regionale. Andai dunque alla finale nazionale di Salsomaggiore Terme

me indossando con grande senso di orgoglio vorrei dire la fascia di Miss Calabria».

- Come ricorda la finale di Salsomaggiore Terme?

«Come se ripercorressi a ritroso una favola di cui bene o male sono stata protagonista. Una sera mi ritrovo eletta Miss Calabria e quindi finalista di Miss Italia a Salsomaggiore Terme. Dio mio, ricordo che mi mancava quasi il fiato quella sera, sentivo su di me un peso e una responsabilità enorme, perché ero perfettamente cosciente che da quel momento dovevo dimostrare e dare alla mia terra il massimo di me stessa. E ricordo di essere arrivata dodicesima, mi sembrò un bel traguardo.



Anna Prete a Miss Italia: è tornata molti anni dopo, ma come giurata

- Ma il giornalismo nella sua vita era un sogno da bambina o è stato invece qualcos'altro?

«È il momento giusto forse di dire la verità. L'amore per il giornalismo nella mia vita è arrivato all'improvviso. La mia vera grande passione era la televisione, più che il giornalismo, anche se le sue cose viste da lontano sembrano oggi la stessa cosa».

- Nel 2009 lei incontra anche Emilio Fede?

«Quell'anno conducevo negli studi di Milano 2 il meteo del TG di Emilio Fede, una parentesi soltanto, anche se importante, del mio percorso e della mia crescita professionale a Mediaset. Ma quell'esperienza mi è bastata ad assorbire e assimilare i

tanti segreti della tecnica giornalistica davanti ad una telecamera».

- Anna, quali programmi in particolare l'hanno segnata di più?

«Certamente *Zona Bianca*, di Giuseppe Brindisi, per l'attualità del suo racconto, del modo serio e attento di rappresentare il Paese, e di trasferire nelle case di milioni di italiani le ansie e le delusioni delle ultime generazioni».

- Ma lei ha lavorato anche per *Mattino Cinque*?

«*Mattino Cinque* mi ha permesso decine di collegamenti in diretta dalla Calabria, dove finalmente si raccontava in televisione la Calabria delle innovazioni, delle eccellenze, delle curiosità. Non solo, insomma, la solita

cronaca nera che pure c'è, e non va negato, e che va raccontata, certo che sì, ma che spesso altera la percezione che gli altri che vivono distanti da qui hanno della nostra storia locale. Mi piace sempre dire che la Calabria che più mi piace

raccontare è la Calabria del cuore, storie di ragazzi e ragazze, o di intere famiglie che non hanno mai perso il gusto di vivere e che vanno avanti grazie alla saggezza e all'aiuto dei propri nonni».

- Cos'è che la lega così visceralmente a *Mattino Cinque*?

«Prima di tutto la disponibilità, la sintonia, e la simpatia di compagni di lavoro come Francesco Vecchi e Federica Panicucci. Veramente bravissimi. E poi la modernità del format, che è un format veloce, fresco, immediato, e soprattutto coinvolgente. Emotivamente coinvolgente. Devo confessare che considero il lavoro che faccio per





Anna Prete / Pino Nano

loro e per *Mattino Cinque* un vero privilegio professionale».

- Molti la ricordano ancora, in tempo di pandemia, in collegamento nelle corsie più infette e più pericolose...

«Non è stato facile, ma in quei mesi ho capito che raccontare il Covid in maniera completa e seria comportasse per chi fa televisione il dovere anche di andare a vedere cosa in realtà succedeva nelle corsie di alcuni nostri ospedali».

- Il rischio di tornare a casa ammalata era molto forte però, lo rifarebbe oggi?

«A maggior ragione, oggi dico di sì. Raccontare la vita degli altri in televisione comporta anche il dover accettare dei compromessi con sé stessi, e in quel momento solo stando dentro quelle corsie potevi capire meglio il dolore e la sofferenza degli altri».

- Se oggi dovesse indicare la dote migliore del suo carattere?

Guardi, non so se è una dote, ma so che il mio più grande difetto è quello di dire sempre la verità. Questo forse comporta all'inizio qualche problema, ma poi ti aiuta ad essere te stessa, sempre e con chiunque, e questa per me è una conquista. Poi, con il lavoro che faccio, cercare e credere nella verità sempre e ad ogni costo è la sola arma vincente che si possa ostentare davanti agli altri».



- Come giornalista, come si definirebbe?

«Mi piacerebbe che di me si dicesse "È una sentinella della verità". Mi piacerebbe davvero tanto che la gente che mi guarda e mi segue pensasse una cosa del genere».

- E la ricetta migliore secondo lei per fare questo mestiere quale è?

«La serietà. L'umiltà. La libertà. L'indipendenza. La consapevolezza di dover assolvere a un compito sociale non facile».

- Anna, alla fine qual è stata l'arma del suo successo? Oggi è felice di quello che ha fatto?

«Mi perdoni la sincerità, ma il successo come lo intendo io non l'ho ancora raggiunto. La cosa che invece posso dirle senza ombra di smentita è che dietro a tutto questo che si muove at-

torno a me c'è solo tanto lavoro, tantissimo impegno, tanti sacrifici, tante rinunce, tantissimi viaggi anche, e poi le confesso non credo di essere ancora arrivata dove speravo di arrivare. Credo invece che mi toccherà lavorare ancora molto per diventare sempre più brava, anche perché ormai in televisione non puoi più bluffare. O sei bravo, e tutto va bene, se non lo sei invece la gente lo capisce subito, e allora cambia canale».

- Anna, ma nella sua vita c'è stata anche una stagione importante alla RAI?

«Era il 2008, quando vengo chiamata a fare la ballerina nel programma di Carlo Conti *I migliori anni*. Era RAI Uno ed era uno dei programmi più seguiti della prima serata di RAI Uno. Grande occasione professionale anche quella, perché per la prima volta entravo in un mondo che non conoscevo, assolutamente attraente per me, e che avevo visto solo da ragazza guardando la televisione da casa. Lavorare con Carlo Conti è stato emozionante, lui è un grande professionista, che non lascia nulla al caso e che aveva fatto del suo programma in quegli anni uno dei format più seguiti della TV italiana. Cantanti, artisti, tutto lo star system di quegli anni passava da quegli studi e questo mi ha dato il tempo e la possibilità di conoscere da vicino un mondo che in realtà non





Anna Prete / Pino Nano

aveva mai fatto parte della mia vita. Sono stati quattro anni intensi della mia vita negli studi di Via Tiburtina a Roma».

- Qual è invece il programma che le ha dato più visibilità?

Credo sia stato "Sempre Verde", il programma di Luca Sardella che va in onda su Rete Quattro e interamente dedicato alla natura. Ogni settimana ospito e intervisto nel mio spazio medici o erboristi per proporre delle soluzioni naturali facilmente replicabili in ogni casa dai telespettatori, e questo mi ha permesso di fare in televisione quello che ho sempre sperato di fare, e cioè parlare alla gente comune di cose di cui tutti parliamo ogni giorno nel nostro privato».



- Posso chiederle cosa pensa di Luca Sardella?

«Il meglio che si possa immaginare, mi creda. Con Luca, insieme alla figlia Daniela, ho un rapporto di stima e di amicizia molto forte. Ci sentiamo tutte le settimane. E di Luca, non posso far altro che elogiare le sue doti pro-

fessionali. È un professionista come pochi. Ha una conoscenza della botanica, e non solo, che ti lascia senza parole. In realtà Luca è stato l'autore dei miei testi di medicina naturale a *Natura e Salute*, oltre che essere anche il mio regista. Dirgli grazie è sempre molto riduttivo».

- Non so se ne vuole parlare, ma leggo che lei ha anche conosciuto e frequentato il mondo del cinema?

«È stata solo una parentesi, per altro molto fugace della mia vita. Ho avuto una mia parte come attrice ne *La moglie del sarto*, un film italiano del 2012 diretto da Massimo Scaglione, che è stato girato nella zona dell'alto Tirreno cosentino, tra Fiumefreddo Bruzio, Scalea, Praia a Mare e Cosenza, ma solo una parentesi senza nes-

suno strascico importante dopo. È la televisione che ho sempre rincorso e amato profondamente, e questo amore per la televisione non è mai venuto meno. Anzi...»

- Cinema, danza, televisione, ma un giorno entra nella sua vita anche la moda?



«Nel 2010 vengo chiamata alla John Richmond, il famoso Gruppo Moschillo, per curare il loro ufficio stampa. Un tuffo nel mondo della grande moda italiana, anche se molto fugace, e soprattutto delle grandi sfilate. Nulla a che vedere con il mondo della televisione o del cinema, o della danza. La moda è tutta un'altra cosa, un ambiente frizzante, nevrotico, dove sembra che si debba vivere eternamente di corsa e in affanno. Spesso devi fare i conti con una concorrenza spietata e a tutti i livelli, perché una sfilata ben organizzata decide il futuro e il successo dell'azienda per gli anni che verranno. Non so se posso dirlo, ma il mondo della moda ha un fascino che forse non ha né il cinema né la televisione».

- È vero che l'ultimo spot pubblicitario sull'Amaro del Capo, che è poi è anche l'azienda di famiglia, perché lei ha sposato un imprenditore famoso, Sebastiano Caffo, porta anche la sua firma?

«Le dico la verità, lo spot lo ha immaginato e fortemente voluto mio marito. Naturalmente come può bene immaginare per ogni campagna pubblicitaria dell'azienda io provo a dare qualche consiglio utile e personale. Quindi direi che non





Anna Prete / Pino Nano

c'è solo la mia firma in questo ultimo spot, ma dentro questo spot c'è anche tutto l'amore della famiglia Caffo per la Calabria. L'amore per la gente comune, per i ragazzi che la vivono questa terra così bella come lo è la Calabria, e che magari sono ancora a casa propria, nei propri paesi di origine, cercando o sperando di trovare ancora un lavoro quaggiù. C'è l'amore per le loro famiglie e per le loro fidanzate, che forse non in futuro non dovranno più emigrare per seguirli».

- Sbaglio, o il tema della partenza e del ritorno è parte integrante della sua vita Anna?

«Mi piacerebbe immaginare che un giorno i figli di questa terra possano finalmente restare a casa propria, senza più doversi allontanare in cerca di lavoro. Senza dover partire, come hanno fatto invece in tanti, ma come ho fatto anch'io, per esempio, ad un certo punto della mia vita. Con chiunque ti capita di parlare dalle nostre parti ti accorgi che in ogni famiglia c'è almeno qualcuno che vive lontano. Sarà naturale forse, ma un Paese civile non può accettare questa realtà senza ribellarsi o senza affron-



tare su questo una analisi severa e generale. Non crede?».

- Torniamo allo spot, perché ha scelto come location principale delle riprese televisive Tropea?

«Tropea l'ha voluta mio marito. L'ha scelta lui. E quando me lo ha comunicato io ho gioito con lui. Ma perché Tropea è una delle cose davvero più belle della costa dove vivo, una straordinaria perla del turismo internazionale, una culla di sapori e di tradizioni che ogni anno porta da queste parti migliaia e migliaia di tu-

risti stranieri, soprattutto tedeschi. Quest'anno poi si sono visti anche molti inglesi e molti americani. Sa qual è la cosa buffa? Alla fine, il nostro spot sembrava più uno spot di lancio dell'estate e del mare di Tropea che non invece dell'Amaro del Capo. Ma è questo forse il grande vero successo di questa campagna di comunicazione. Perché dentro ci trovi la magia della Calabria e del suo mare, la Calabria e la sua musica, la Calabria e la sua gioia di vivere, e poi sullo sfondo se ha visto lo spot riconosce la Chiesa di Santa Maria dell'Isola che, soprattutto per i tedeschi che dopo il Covid sono finalmente ritornati in Calabria, è una sorta di monumento nazionale della bellezza mediterranea.

L'altra verità invece è che io ho fatto personalmente i casting, ho scelto i protagonisti dello spot, ho collaborato alla scelta della musica, e alla fine ho ballato con tutti loro. È stata la cosa più bella e più naturale che potessi fare».

- Anna posso chiederle come ha incontrato l'uomo che è poi diventato suo marito?

«L'ho conosciuto e incontrato a Milano, ad una cena di alcuni amici comuni».

- Questo quando?

«Dodici anni fa, e da quel momento



Anna Prete con il marito Nuccio Caffo: si sono conosciuti a Milano 12 anni fa





Anna Prete / Pino Nano

non ci siamo più lasciati. Ricordo che eravamo a Milano entrambi per motivi di lavoro. Io per i miei impegni televisivi, e lui per via della sua azienda».

- Un colpo di fulmine?

«Per la verità, lui mi ha corteggiato molto, alla fine ci siamo innamorati e poi sposati, e dopo poco sono nati due bellissimi bambini».

- Anna, quando lei parla della Calabria le brillano gli occhi...

«Perché è la terra dei miei, è la terra dove sono nata e dove sono cresciuta, ora è la terra anche dei miei bambini. Io la Calabria la conosco come le mie tasche, e non da ora. Ho incominciato a raccontarla, e a raccontare le storie dei calabresi, incominciando a fare la cronista nelle televisioni private, prima ReteKalabria, poi Radiotelespazio, infine LaC, ma la stagione certamente più felice è stata quella in cui andavo in giro per i paesi alla ricerca della memoria perduta, delle vecchie tradizioni popolari, delle vecchie nenie dei giorni di festa o anche dei giorni di lutto, perché qui da noi festa e dolore sono parte della nostra comunità e della nostra storia più vera. Ma ho lavorato anche ad un programma sportivo con Paolo Giura in con-



Anna Prete con il marito Nuccio Caffo: lui è a capo dell'omonima azienda dell'Amaro del Capo

duzione, il programma si chiamava *Tutto in 60 minuti*, insomma non credo di essermi fatta mancare nulla».

- Anna torniamo per un attimo a Caccuri. Un padre carabiniere e una figlia che fa invece la giornalista. Ma non c'è rimasto male papà Francesco per questa tua scelta?

«Questa domanda mi piace tantissimo, ma sa perché? Perché è arrivato il momento di dire anche su questo tutta la verità. A diciotto anni quando io ho incominciato a fare televisione, dopo il concorso di Miss Italia, io in realtà avrei voluto fare il carabiniere. Avrei voluto entrare nell'Arma. E avrei voluto fare l'ufficiale dei carabinieri».

- E allora, perché non ha seguito il suo istinto?

«Perché mio padre non ha voluto. Non me lo ha permesso. Un giorno mi ha detto "Tu Anna puoi fare di tutto, ma non il carabiniere"».

- Come andò a finire?

«Ci rimasi malissimo».

- Come giustificò suo padre questa sua presa di posizione?

«Mi disse solo che non era l'ambiente



ideale per una donna, che in Calabria sarebbe stato rischioso fare questo mestiere, e che una donna non può fare il carabiniere da queste parti. Io provai in tutti i modi a dissuaderlo.



Anna Prete / Pino Nano

Sono sempre stata amante della disciplina, ho fatto tantissimo sport e l'idea di vestire la divisa dell'Arma mi riempiva di orgoglio. Alla fine, ha vinto lui.

- Ma questo, Anna, posso scriverlo?

«Certo che può, E spero che lui lo legga, magari se ne sarà anche dimenticato, ma se oggi io faccio televisione e non invece il carabiniere è perché lui ha deciso in questo modo».

- Che ufficiale sarebbe stata Anna Prete, se suo padre avesse detto di sì?

«Un ufficiale perfetto. Impeccabile. Al di sopra di tutto. Autorevole soprattutto».

- Non mi dirà che questa storia ha incrinato in qualche modo il suo rapporto d'amore con papà Francesco?

«Vuole scherzare? La nostra è una storia d'amore infinita. E che non morirà mai, ne sono certa».



- Gli ha mai dato il pretesto perché lui fosse geloso di lei?

«Non credo, lui non me ne ha mai parlato, anche se il motivo per essere geloso c'era stato e come».

- Me lo racconta?

«Deve sapere che io sono una cam-

pionessa di Judo. Cintura nera, judo in senso agonistico, e il mio maestro, il mio allenatore era un poliziotto, quindi un collega di mio padre. Ma mio padre si fidava di lui ciecamente. Ricordo che portava me e mio fratello tutti i pomeriggi in palestra per gli allenamenti, ed era felice che il mio sparring partner fosse uno come lui, un uomo di stato insomma.

- Torniamo invece a suo marito. Le chiedo, ma una donna come lei così protagonista e così "solenne" non rischia di essere ingombrante per un imprenditore riservato come lo è Sebastiano Caffo?

Assolutamente no. Nessun problema di questo tipo. Il segreto sta nel tenere ben separati i nostri due mondi e i propri interessi. E poi il segreto più vero è che lui stima me e io stimo lui più di quanto lui non immagini, e insieme facciamo di tutto per tenere sempre unita la nostra famiglia. Cresciamo insieme, si può dire? Costruiamo insieme il nostro progetto più bello, che è quello di una famiglia serena e felice, dedicando più tempo possibile ai nostri bambini e al loro futuro. Pensi che il piccolino è legatissimo a nonno Pippo, e quando lo va a trovare in azienda, già a questa età riconosce i prodotti del nonno. Bello non crede? Tutto il resto poi è vita. ●



Torna il tradizionale Premio Brutium, promosso dall'associazione fondata dall'indimenticabile Peppino Gesualdi 54 anni fa a Roma.

Un riconoscimento per i figli illustri della Calabria, personalità nel campo della scienza, della cultura, della formazione, del giornalismo, dello spettacolo, con la Calabria dentro al cuore, portano lustro alla propria terra.

L'edizione di quest'anno, in realtà copre anche quella del 2021 rinviata per sopravvenuti problemi, per cui ci saranno doppie premiazioni con le medaglie d'oro 2021 e 2022.

Brutium da oltre 50 anni opera in Italia e nel mondo nell'intento di creare un solido legame ideale tra i calabresi sparsi nel mondo, nel comune amore verso la propria terra, al di fuori e al di sopra di ogni personale ideologia e nell'intento di operare, ciascuno nel proprio campo, e tutti spiritualmente uniti, per la rinascita della Calabria.

Dopo una lunga pausa, quest'anno la Festa si propone di accendere i riflettori su quanto già creato dal fondatore Giuseppe Gesualdi attraverso le Delegazioni del Brutium Estero, una grande e efficiente Rete tra i calabresi che vivono e operano a Roma (la città più popolosa della Calabria, con oltre 600mila calabresi residenti) e quelli che sparsi in tutto il mondo dove rappresentano un'altra Italia produttiva e orgogliosa delle competenze e capacità che emergono in ogni campo. Non a caso, figurano in tutto il mondo calabresi ai vertici di istituzioni, imprese, Università, Centri di ricerca scientifica, multinazionali e organizzazioni sociali. Una rappresentatività invidiabile e unica, soprattutto perché presidenti, amministratori, politici, industriali vantano con orgoglio la propria appartenenza e rivendicano le proprie origini.

Sono associazioni come il Brutium che si impegnano a valorizzare, far conoscere questi calabresi che hanno saputo conquistare ruoli di grande



PREMIO BRUTIUM

Tra Scienza e Cultura un riconoscimento ai figli di Calabria

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**



Brutium / Gulli

rilievo e raggiunto il successo con la propria attività, rivelando al mondo che nel dna di chi nasce in Calabria esiste la predisposizione al successo: capacità e competenza unite alla voglia di arrivare e di raggiungere prestigiosi traguardi. Sempre orgogliosamente legati alla terra che ha dato loro i natali e testimonial diretti di quel sentimento straordinario di "calabresità" che unisce e avvicina un popolo che ha subito una delle più grandi diaspore della storia. L'emigrazione calabrese è stata un fenomeno di dimensioni incredibili (si calcola che - incluse le quarte generazioni - sono all'incirca otto milioni i calabresi sparsi nel mondo, ovvero una comunità quattro volte maggiore di quella residente nella regione. L'evento di martedì 18 ottobre in Campidoglio, alle ore 18, nella Sala della Protomoteca, vedrà la partecipazione di numerosi esponenti della politica e della cultura. A presiedere la cerimonia l'on. Simonetta Matone affiancata dalla presidente del Brutium Gemma Gesualdi, dal presidente del Consiglio regionale della Calabria Filippo Mancuso e dall'assessore regionale all'Agricoltura Gianluca Gallo. Prima della premiazione il prof. Peppino De Rose che insegna Impresa turistica e Mercati internazionali all'Unical parlerà su "i Calabresi nel Mondo: risorse e opportunità per una Calabria internazionale". Sono previsti collegamenti video con alcuni illustri esponenti calabresi che vivono all'estero che racconteranno la loro esperienza. Il tema del turismo di ritorno (o delle radici) è tra i più attuali ed è fondamentale ricostruire la rete con i calabresi e le comunità dei calabresi in ogni angolo della terra, per promuovere visite organizzate nella terra dei padri. Il Brutium, forte della sua ultra cinquantennale esperienza, punta a una nuova vitalità come associazione, dopo lo stop imposto dalla pandemia: l'obiettivo è riallacciare la rete dei calabresi nel mondo che sono il ponte ideale per conservare tradizioni e mantenere vivo l'amore infinito dei conterranei lontani per la propria terra. Dopo la conversazione del prof. De Rose saranno consegnati gli speciali *Health Brutium Award* al prof. Luigi Frati (già Rettore a La Sapienza dal 2008 al 2014 e preside della Facoltà di Medicina) e al Gruppo Giomi e il *Business Award* a Francesco D'Elia. Sarà quindi il tempo della cerimonia di consegna delle Medaglie d'oro Calabria del Brutium (pregevolissima opera dello scultore Alessandro Monteleone) ai prescelti delle edizioni 2021 e 2022. ●

Medaglie d'oro Calabria 2021

Pierpaolo BOMBARDIERI

Segretario Generale UIL

Sonia FERRARI

Professore Associato di Marketing territoriale Unical

Maria GIRONI

Chief CERN Openlab

Eugenio GUGLIELMELLI

Prorettore alla Ricerca Università Campus Bio-medico e nuovo Rettore da novembre

Francesco MOLLACE

Magistrato

Agostino SILIPO

Presidente System House

Santo STRATI

Giornalista Direttore quotidiano Calabria.Live

Suor A. Maria TAVELLA

Madre Generale mondiale Suore Mercedarie



Medaglie d'oro Calabria 2022

Francesco CATALANO

Presidente Niando Construction USA

S.E. Francesco MASSARA

Vescovo di Camerino

Pino MUSOLINO

Presidente Autorità Portuale Tirreno Centrale

Antonella POLIMENI

Rettrice dell'Università "La Sapienza"

Roberto SERGIO

Direttore Radio Rai

Maurizio STUMBO

Responsabile Sviluppo Sogei

PROGRAMMA

Il Presidente di Brutium
Gemma Gesualdi
ha il piacere di invitarla alla

54° FESTA DEI CALABRESI NEL MONDO

il 18 ottobre 2022 alle ore 18
nella Sala della Protomoteca in Campidoglio

Saluti delle Autorità

Peppino De Rose - Prof. di Impresa Turistica e Mercati Internazionali
"I calabresi nel mondo: risorse ed opportunità per una Calabria internazionale"

Collegamento in videocall con alcuni Delegati del Brutium estero.

Consegna:

BRUTIUM BUSINESS AWARD - Francesco D'Elia
BRUTIUM HEALTH AWARD - Luigi Frati - Emmanuel Miraglia

Consegna delle Medaglie d'Oro Calabria

MEDAGLIE D'ORO CALABRIA 2021-2022

Pierpaolo BOMBARDIERI Segretario UIL	Sonia FERRARI Prof. Associato UNICAL	Maria GIRONI Chief CERN Openlab	Eugenio GUGLIELMELLI Prorettore alla Ricerca Università Campus Bio-medico	Francesco MOLLACE Magistrato	Agostino SILIPO Presidente System House	Santo STRATI Direttore CALABRIA.LIVE	Suor A. Maria TAVELLA Madre Generale mondiale Suore Mercedarie
Francesco CATALANO NIANDO Construction USA	S.E. Francesco MASSARA Vescovo di Camerino	Pino MUSOLINO Presidente Autorità Portuale Tirreno Centrale	Antonella POLIMENI Rettrice Università La Sapienza Roma	Roberto SERGIO Direttore Radio Rai	Ing. Maurizio STUMBO Resp. Sviluppo SOGEI		

Appena uscito, presentato dal giornalista Francesco Kostner in una assemblea di mille persone, è già un grande successo editoriale. *“Tre colpi al cuore - Una vita difficile al servizio delle Istituzioni”*, è il libro scritto da Sandro Principe per la Pellegrini editore, ed in cui l'ex Sottosegretario di Stato, socialista della prima ora, ex parlamentare, ex sindaco di Rende, ex studente di Giurisprudenza alla Sapienza di Roma ai tempi in cui suo padre Cecchino dominava la scena politica italiana, racconta se stesso come nessuno avrebbe mai potuto immaginare da un uomo riservato e schivo come lui, cattarerialmente forte, apparentemente scontroso, coriaceo, intollerante e “superbo”, almeno negli atteggiamenti esteriori della sua lunga militanza politica.

Un diario di bordo, forse è meglio dire un diario personale, senza dubbio è il racconto viscerale meticoloso attento severo intimo della sua vita, con dettagli nomi e location che nessuno in realtà ha mai conosciuto per intero, neanche i suoi amici più cari e più antichi, una sorta di confessione plateale, pubblica, completamente libera e coraggiosa, un volersi mettere a nudo davanti alla società che lo segue, nel bene e nel male, da sempre.

Un libro che ci offre di Sandro Principe un profilo inedito, per altro molto affascinante della sua infanzia e della sua giovinezza, diviso tra la vecchia casa di Rende e il primo anno in collegio a Roma, combattuto tra il desiderio di studiare lettere classiche e i consigli del padre “statista” che alla fine lo convince a fare giurisprudenza per non rischiare di dover fare il professore per tutta la vita, un padre dalla personalità dirompente, eternamente scomodo per lui, e con cui Sandro convive, combatte, riflette e dissente, due strade le loro diverse e lontane, che alla fine però si ritrovano e si riincontrano nel grande e unico crocevia rendese.

Una saga, come tale piena di amori e



SANDRO PRINCIPE

In un libro la tragedia assurda della mia vita

di **PINO NANO**

di emozioni, di conflitti e di contraddizioni, ma anche di incomprensione ataviche, ma questa è la vita di ogni famiglia piccola o grande che sia, borghese come la sua o meno borghese come tante altre. Un Sandro Principe che si rivela in questa occasione uno straordinario narratore di se stesso. Quasi un romanzo della sua esistenza, come se all'età di 70 anni il vero protagonista della nostra storia volesse lasciare alle nuove generazioni il segno del suo lungo percorso affrontato tra gli scranni del Parlamento e la vecchia Rende, meravigliosa roccaforte di tempi passati.

I suoi amici, le sue scampagnate, le sue serate mondane, i suoi impegni

istituzionali, il rapporto privilegiato con il mondo della Chiesa, due vescovi importanti che hanno attraversato e segnato la sua vita in positivo, mons. Dino Tralbalzini, poi ancora mons. Salvatore Nunnari, vescovi e sacerdoti alla vecchia maniera, che non lo hanno mai lasciato solo con se stesso, neanche nei momenti di maggiore solitudine per lui.

Nel “cuore” del suo libro l'autore racconta con una lucidità che è parte integrante del suo carattere il giorno dell'attentato, un colpo di pistola secco al centro del viso, la disperazione del suo popolo, i lunghi mesi

► ► ►

>>>

Sandro Principe / Nano

di degenza in ospedale, al Careggi di Firenze, e infine la carezza finale di Natuzza Evolo che rispetto ai medici che lo avevano dato per "spacciato" conforta la moglie rassicurandola che "Sandro si sarebbe ripreso".

Un racconto emozionante, commovente, a tratti assolutamente coinvolgente.

Prefazione illustre per questo libro, la firma è di Claudio Signorile, uno dei "principi" del socialismo italiano di questi ultimi 60 anni di storia politica italiana, e che dopo aver tessuto le lodi di "Sandro suo vecchio amico di sempre", usa per il libro parole ben definite: "Un libro molto importante - scrive il vecchio ministro socialista - perché credo si inserisca a pieno titolo in quella preziosa pubblicistica che aiuta a non dimenticare fatti e persone; quanti, come senza dubbio è possibile affermare dell'autore, hanno contribuito a scrivere la storia migliore del nostro Paese".

Claudio Signorile non ha nessun dubbio in merito, e lo scrive anche con assoluta chiarezza: "I giovani devono essere aiutati a comprendere come la politica non sia un oggetto misterioso e, come strumentalmente è stato fatto credere negli ultimi decenni, uno strumento finalizzato unicamente a compiere scelte di potere o a perseguire interessi poco leciti. Al contrario, essa è l'arte nobile, ma difficile, del pensare e dell'agire in funzione degli interessi collettivi".

Il libro si apre con un capitolo "amaro", dal titolo "La Tragedia", non è altro che il racconto angosciante drammatico disperato e terribile del giorno in cui alla porta di casa Principe bussano i carabinieri.

«Alle 6,15 del mattino di mercoledì 23 marzo 2016 vengo svegliato dal suono del citofono. Balzo dal letto mentre mia moglie, che ha già risposto, mi dice: "Sono i Carabinieri! Che è successo?" Ed io di rimando: "Può succedere di tutto in questo Paese". I militari mi notificano un'ordinanza del GIP,

presso il Tribunale di Catanzaro, che dispone, "bontà sua", gli arresti domiciliari, dopo che il PM aveva chiesto la custodia in carcere. Vengo accompagnato presso il Comando Provinciale di Cosenza per il rito umiliante della fotografia e della registrazione delle impronte digitali, che oggi avviene strumentalmente».

Vittima o carnefice?

La risposta che il romanzo ci riserva riapre il grande dibattito insoluto sui pentiti di mafia: «Ma più di ogni altra cosa valgono le chiacchiere dei pentiti ("in questo Paese che di pentiti e ripentiti ha avuto sempre abbondanza"), tutti dichiaranti de relato, a

ne, o del fanatismo; se l'accusato non ha altra difesa che la propria virtù, se gli arbitri della sua vita non corrono altro rischio, facendolo sgozzare, che quello di sbagliarsi; se possono impunemente uccidere con una sentenza...". È spietata l'analisi che Sandro Principe fa della giustizia.

Scrivo testualmente: "Tutto può succedere quando in una democrazia esistono poteri irresponsabili, che la rendono di fatto autoritaria". Poi si chiede: "E se non vedessi il giorno in cui verrà proclamata la mia innocenza?".

Ancora più impietosa è la risposta che si dà: "Tutti ricorderebbero Sandro Principe presunto mafioso, poi-



sostegno del teorema che poggia sul nulla: il niente che è niente!»

E adesso - si chiede Sandro Principe in questo suo romanzo autobiografico - chi mi restituirà l'onore?

«Chi risarcirà la mia famiglia, mia moglie, le mie figlie dagli incalcolabili danni morali ed anche materiali, quando, ne sono certo, sarà riconosciuta la mia innocenza?»

E qui, il vecchio parlamentare socialista chiede aiuto a Voltaire riportando quello che Voltaire scriveva nel suo *Traité sur la tolérance à l'occasion de la mort de Jean Calas*: "...Ma se un padre di famiglia innocente è caduto nelle mani dell'errore, o della passio-

ché Sandro Principe costruttore di città, uomo buono, colto e sensibile sarebbe vaporizzato nell'oblio. A ingiustizia seguirebbe ingiustizia. E sarebbe molto di più di ciò che già sono costretto a subire. L'onta di una mortificazione senza pari: la damnatio memoriae".

Ecco il vero perché di questo saggio. Sandro Principe vuole affidare alle generazioni future la storia vera del suo impegno politico, e rinvia il racconto della sua vicenda giudiziaria ad un saggio successivo: "Non parlerò della vicenda giudiziaria che ingiustamente mi affligge. Se ne avrò forza

>>>



Sandro Principe / Nano

ad essa dedicherò un altro libro. Forse l'ultimo della mia vita, che lascerò ai posteri, affinché comprendano e riflettano sui tanti modi attraverso cui può essere ingiustamente inferta una sofferenza. Un dolore. Una mortificazione. E perché, fino a quando ciò accadrà, nessuno potrà ritenere di vivere in una società degna di questo nome. In una democrazia vera. In un mondo in cui giustizia e libertà sono pilastri fondanti del vivere civile".



Un libro dai toni forti, 267 pagine ricche di informazioni, un indice meticoloso dei personaggi incontrati e qui raccontati, dentro c'è tutta la prima e la seconda Repubblica, copia di vecchie delibere, di atti municipali, di appunti privati, e tra le tante foto storiche, bellissime quelle insieme a Sandro Pertini, una in particolare commuove più di tutto il resto, è lui insieme alle sue figlie Carolina e Rosamaria e a cui, insieme alla moglie Wally e ai nipotini Federico e Ginevra, Sandro Principe dedica questo suo testamento. Da leggere tutto, e si legge in un fiato, dalla prima all'ultima pagina. ●

TRITICO DELLA MEMORIA

di Vito Sorrenti

Com'è labile la memoria dell'uomo
e com'è incline a dimenticare tutto
e come si affretta a calare il sipario
sugli orridi eccidi e le immani tragedie
perpetrati dall'odio e dal folle delirio!

Ah, la memoria, la memoria dell'uomo

Ha già dimenticato gli strazi
i supplizi e i gemiti atroci
di Libertà e Giustizia

*Violate, calpestate, uccise
dagli orridi duci al servizio
della brama d'imperio*

Ah, la memoria, la memoria dell'uomo

Ha già dimenticato i latrati dei cani
il ringhio dei mastini e la muta
disperazione dell'anima umana

*Stremata, seviziata, annichilita
nei recinti di pietra
e di filo spinato*

Ah, la memoria, la memoria dell'uomo

Ah la memoria, la memoria dell'uomo
Ha già dimenticato le lame
gli uncini e la sadica aberrazione
dei crudeli aguzzini

*Che dilaniavano le vene
di teneri implumi
e inermi pulcini*

Ah, la memoria, la memoria dell'uomo

Ha già dimenticato le deportazioni
i campi di sterminio
le fosse comuni

*E i camini
ch'eruttavano il fumo
di donne, vecchi e bambini*

Ah, la memoria, la memoria dell'uomo

Ha dimenticato la lezione divina
dell'Uomo coronato di spine
e di Luce

*Schernito, flagellato e inchiodato
alla Sua croce per aver predicato
fratellanza e amore*

**Ah, la memoria, la memoria dell'uomo
che dimentica la storia, sarà sempre preda
degli alfieri dell'odio e della truce barbarie.**

I Normanni (North= Nord; Man = Uomo), furono quei popoli che abitarono l'una e l'altra spiaggia del Mare Baltico dei quali i Capi erano Svedesi, Danesi e Norvegesi. Nel 911, Rollone Capo degli eserciti Normanni conquistò la Neustria, importante regione della Francia e ne divenne il Duca-Re e così la Neustria venne chiamata Normandia.

I Normanni, barbari geniali, vennero celebrati come "la più alta incarnazione del valore e del genio europeo" tanto da superare i campioni della stessa Iliade e Odissea.

Il periodo normanno, viene oggi ritenuto da molti studiosi, a torto o a ragione, come l'epoca più affascinante non solo della storia della nostra regione, ma di quella dell'intero Mezzogiorno d'Italia. In estrema sintesi. Intorno all'anno 1018 iniziò la conquista normanna dell'Italia Meridionale con la formazione dopo tante lotte di tre Stati Normanni, principalmente ad opera di tre valorosi condottieri e campioni normanni, uniti tra loro da una comune stirpe e da stretti vincoli di parentela. Riccardo Avenel Drengot della famiglia Drengot dei Duchi di Normandia (Francia) fondò il primo Principato di Aversa e di Capua (1030;1059). Roberto il Guiscardo e Ruggero I, della famiglia degli Hauteville si insediarono rispettivamente nel Ducato di Puglia (1059) e nella Contea di Calabria e Sicilia (1060). L'unificazione dei tre stati si ebbe attraverso l'opera di Ruggero II, figlio di Ruggero I, con la creazione del "Regnum Siciliae" (1130) che fu monarchia italiana, mediterranea ed europea.

Per quanto riguarda la Calabria, è doveroso evidenziare che dopo la morte di Roberto il Guiscardo, il fratello minore, Gran Conte di Calabria e di Sicilia, Ruggero I detto il Bosso per la bellezza del volto, la grandezza e la possenza del suo corpo, dopo aver costruito nel 1057 il poderoso "Castrum Melitense" di grande valenza strategica nella lotta contro gli Arabi, i Bizantini e i Saraceni, scelse con



I Normanni in Calabria Quando Mileto divenne la Capitale di un'epoca

di **SAVERIO ABENAVOLI MONTEBIANCO**

grande amore e predilezione Mileto come Capitale del suo Stato divenuto opulento e prospero e fece di Mileto una brillante metropoli, un centro nevralgico della cultura e dell'economia medievale, una capitale di ri-

levanza europea del sud normanno e mediterraneo.

Intorno agli anni 1073 e 1087 il Gran Conte Ruggero fece trasferire dal

► ► ►



Normanni / Abenavoli

Papa Gregorio VII da Bivona (Vibo) dove si trovava, a Mileto Capitale, la Cattedra Vescovile insieme a quella di Tauriana, e alla Diocesi Vescovile della Città di Porto Oreste o Porto Rovaglioso poco distante dal fiume Metauro ora detto Petrace ed appunto nel luogo nominato Rovaglioso, oggi Palmi (V. Capialbi, Opuscoli Vari, Napoli 1849, t. III, pp. 168-170).

Dalla unificazione delle tre antiche Diocesi, ne conseguì una considerevole grandezza alla Diocesi di Mileto, tanto che la Chiesa di Mileto ebbe la prerogativa fin dalla sua fondazione, di avere per Metropoli la Chiesa di San Giovanni in Laterano di Roma, essendo immediatamente soggetta alla Santa Sede di Roma e direttamente soggetta al Romano Pontefice. Da evidenziare che le Cattedre già antichissime di Bivona, Tauriana e Porto Oreste di Palme (V-X secolo) prima di essere unite a Mileto riconoscevano per loro Metropoli la Chiesa di Reggio e da Greci si volevano di spettanza al Patriarca di Costantinopoli. Per meglio delineare la figura, l'azione ed il valore di Ruggero I, Gran Conte di Calabria e di Sicilia, basti ricordare le sue tante vittorie sui bizantini del Continente e le grandi conquiste sui Musulmani di Sicilia, dove Ruggero I costruì numerosi castelli e città, liberando l'Isola dagli Arabi (1090), e le coste della Calabria dalla pirateria saracena e turca.

Epica fu la conquista della città di Reggio Calabria che Ruggero aveva assediato per ben tre volte insieme al fratello Roberto il Guiscardo. Nell'ultimo assedio, Ruggero dovette esporsi in prima fila e di persona in un valoroso corpo a corpo con gli strenui difensori.

Va ricordato altresì che Ruggero I si venne a trovare in un accorto intreccio di importanti parentele con i più potenti lignaggi e con le grandi Casate dei Drengot, dei Duchi di Normandia, dei Re di Inghilterra, degli Altavilla, dei Guaimari, degli Aleramici,

di Enrico IV, Del Re di Ungheria, ed altri.

Pertanto il Gran Conte ebbe un gran da fare per governare le alleanze nei suoi numerosi e strategici domini e nei suoi grandi ma delicati Stati anche a causa dei suoi rapporti parentali. Brevissimamente. Ruggero I era figlio di Tancredi, il capostipite degli Altavilla in Italia e della sua seconda moglie Fredesinda della famiglia Ducale di Normandia. Ruggero I, fu pertanto il fratello minore di Roberto il Guiscardo e di Guglielmo Conte del Principato e fu anche padre di Ruggero II che successivamente diventerà Re di Sicilia.

Adelaide che sposò Enrico Avenel Drengot, dell'Onore di Monte Sant'Angelo.

In seconde nozze, Ruggero I sposò Eremburga, figlia di Guglielmo di Montreuil, - Conte di Mortain della famiglia dei Duchi di Normandia - e della figlia del Principe di Capua, Riccardo Avenel Drengot; da Eremburga nacque anche Matilde che sposò Rainulfo IV Avenel Drengot, Conte di Conversano e Alife e successivamente Duca di Puglia (1137).

Il battesimo di Ruggero II fu celebrato nel 1093 nella S.S. Trinità di Mileto da San Bruno di Colonia e padrino fu Lanuino.



Ruggero I era altresì cognato di Riccardo I Drengot, Principe di Capua, in quanto quest'ultimo ne aveva sposato la sorella Fredesenda, figlia di Tancredi di Altavilla.

Ruggero I si sposò in prime nozze con Giuditta di Evreux, sorella di Roberto e Guglielmo di Grantmesnil, i grandi costruttori di Cattedrali in Europa, appartenenti alla famiglia di Guglielmo il Conquistatore dalla quale ebbe:

- 1) Emma che sposò il Conte di Clermont;
- 2) Costanza che sposò Corrado, il figlio ribelle di Enrico IV;
- 3) Busilla che sposò Calomanno Re di Ungheria;
- 4)

La terza moglie di Ruggero I, fu Adelasia del Vasto della potente famiglia degli Aleramici, dalla quale nacque Ruggero II, futuro Re di Sicilia. Dopo la morte di Ruggero I (1101), la Regina Adelasia affidò per circa un decennio la Reggenza Giuridica del Regno a Robert Avenel Drengot - figlio di Matilde sorella del Re e di Rainulfo IV Avenel Drengot - Grande Arconte della Curia di Palermo che accompagnò e preparò il Re durante la sua minore età.

Va ricordato infine lo stretto ed affet-





Normanni / Abenavoli

tuoso legame che il Gran Conte ebbe sempre con la sua Mileto che non volle mai abbandonare, e dove insieme al suo cuore lasciò la costruzione della maestosa Abbazia e della splendida Chiesa dedicata alla S.S.Trinità e San Michele Arcangelo (1063 - 1071), la elevata conduzione della Santa Maria di Santa Eufemia fondata dal fratello Roberto che vi seppellì la madre Fredesenda, la creazione della famosa Zecca, la committenza generosa e la splendida costruzione della vicina Certosa di Serra San Bruno, il cui Santo fondatore fu suo grande consigliere spirituale e politico, così come avevano in precedenza fatto Riccardo, il Principe di Capua, con Desiderio Abate di Montecassino e Papa di Roma, ed anche suo nipote il Principe Roberto II, con San Bernardo e il Papa Innocenzo II.

Nella Chiesa dell'Abbazia di Mileto che già aveva ospitato lo storico normanno Goffredo Malaterra, nel giugno 1101 venne seppellito il Gran Conte Ruggero I con la sua seconda moglie Eremburga di Montreuil, nipote di Riccardo Avenel Drengot Principe di Capua. Il monumento marmoreo di Eremburga, moglie di Ruggero I fu uno splendido sarcofago di marmo, di stile greco, proveniente da Bi-vona bizantina (1088). Nel 1101 un altro monumentale sarcofago accolse Ruggero I nel cimitero della Badia, successivamente collocato nella Chiesa riedificata (1660-1698) dopo il terremoto del 1659.

La grandiosa Abbazia fu poi completamente distrutta dal terremoto del 1783 (Martelli S.F., *Torre di Ruggero*, Editrice CBC). Il monumento marmoreo è oggi conservato presso il Museo Statale di Napoli e sarebbe cosa sacra e giusta riaverlo a Mileto, città e capitale tanto amate e predilette da Ruggero ed Eremburga, i quali elessero Mileto come loro dimora anche dopo la loro morte. E ciò tenuto conto che Mileto è oggi provvista anche di un Museo Diocesano Statale,

e dell'appello di numerosi studiosi e soprattutto di quello solenne di S. E. Monsignor Luigi Renzo, Arcivescovo di Mileto! (Renzo L., *Monachesimo e Santità in Calabria*, Editoriale Progetto 2000).

Come è noto, nella storia di Amato di Montecassino, il maggior cronista della storia dei Normanni, pur tenendo conto dell'incerta e modesta origine degli Altavilla, non vi è molta evidenza per l'ultimo dei figli di Tancredi di Altavilla arrivato nel Meridione, cioè per Ruggero I. La scena del racconto di Amato è quasi sempre occupata dal Principe di Capua Riccardo Avenel Quarrel Drengot e

Malaterra esalta non solo il vincitore dei Musulmani nemici della Chiesa e della Cristianità, il conquistatore che recupera alla società cristiana le popolazioni rimaste a lungo in balia dei nemici di Dio, il tenace e umile lottatore di grandissimo valore omerico, ma anche il leale condottiero che mentre attendeva alla conquista dell'Isola, interveniva nel Continente ad aiutare il fratello Guiscardo e suo figlio, ed anche il Cugino Drengot, Principe di Capua e fu l'unico che alla scomparsa del fratello Roberto e di Riccardo Principe di Capua, seppe salvare dalla anarchia montante dei Comites Continentali lo spirito della



da Roberto il Guiscardo di Altavilla i cui trionfi Amato intese magnificare poiché in essi vedeva attuati i disegni provvidenziali dell'Onnipotente, quali quelli assegnati a Ciro di Persia secondo le profetiche parole di Isaia. Il normanno Goffredo Malaterra, l'altro importante storico di valore della Conquista Normanna, pur operando nella sua narrazione una vigorosa opera di parte con lo sgombero a danno di ogni altro capo normanno tra i quali principalmente i Principi Avenel Drengot fondatori della Prima Dinastia Normanna nell'Italia Meridionale e precursori dei futuri signori del Reame, riconosce a Ruggero I con fedele obiettività le sue eccezionali capacità, i suoi meriti e le sue ragioni storiche. Nella figura di Ruggero I, il

Normannitas e la Stella Polare della Conquista Normanna del Regno di Sicilia, la quale altro non fu che la conclusione obbligata ed il corollario ineludibile di un progetto iniziato con la generazione eroica dei primi conquistatori normanni che erano riusciti a creare, tra mille lotte ed inenarrabili difficoltà, il primo nucleo normanno dello Stato della Contea di Aversa e del Principato di Capua ad opera degli Avenel Quarrel Drengot, dei quali Ruggero I era cugino, ed anche cognato e dei quali aveva sposato Eremburga di Montreuil, nipote del Principe Riccardo di Capua!

Completamente opera di Ruggero I, fu la conquista ultimata della Sicilia





Normanni / Abenavoli

ed in questa avventura egli si dimostrò non soltanto un valoroso e geniale uomo di armi, ma anche un sagace uomo di Stato. Nella sua figura gli storici non hanno esaltato il vincitore dei Musulmani nemici della Chiesa, ma il conquistatore che recuperava alla società cristiana genti rimaste per lungo tempo in balia dei loro nemici. Compiuta la conquista, Ruggero I si prodigò con somma intelligenza ad ordinare politicamente ed amministrativamente i suoi Stati dove grazie al suo intuito politico ed al suo squisito senso pratico, riuscì a costituire un governo ispirato alla tolleranza ed al rispetto di tutti, con il quale poté conciliare i numerosi elementi in funzione del bene superiore della stessa comunità e della promozione dei suoi importanti stati.

Ed ancora Ruggero con la conquista trionfante di Malta e di Pantelleria, strategicamente importante poiché metteva nelle mani di Ruggero il potere marittimo ed il controllo delle rotte strategiche del mare segnava la nuova frontiera della cristianità di fronte al mondo islamico ed ampliava i confini entro i quali estendeva la sua autorità.

La fama di Ruggero travalicò i confini di Italia ed i Principi di sangue reale dell'Europa intera si onorarono di domandare in moglie le sue numerose figlie nate dai suoi tre matrimoni.

Le relazioni politiche di Ruggero con il Papato furono molto intense, furono garantite dalla sua fede cattolica e furono ispirate a sincera devozione. Nonostante la sua tolleranza religiosa soprattutto nei confronti dei musulmani e degli infedeli che aiutò impedendo la loro conversione coatta e la loro dispersione nei territori vicini, Ruggero appariva agli occhi dei Pontefici come il restauratore della fede cattolica nei suoi stati. E Dio sembrò mostrargli manifestamente il gradimento di così fecondo Apostolato; e in nome di Dio, Papa Urbano II nella bolla di Salerno del 1098, concedette

al Conte Ruggero l'Apostolica Legazia (che qui si presenta in allegato) in Calabria e in Sicilia.

Anche le relazioni personali del Conte Ruggero con il Papato furono eccellenti: basti pensare che dopo la battaglia di Cerami (che per il mondo cristiano riveste grande importanza come la grande battaglia di Lepanto), Ruggero mandò ad Alessandro II, in devoto omaggio, la gran parte del ricco bottino. Basti pensare che quando nel 1098, l'imperatore Alessio Commeno fece delle proposte a Urbano II, questi si recò in Sicilia per sentire il parere del Conte.

Basti pensare che dopo la scomparsa del Gran Conte di Mileto, il Papa Pa-

potentati arabi dell'Africa del Nord senza offendere l'Islam e gli arabi di Sicilia che ormai aveva inquadrato con sagace accorgimento e fiducia nel suo giovane stato traendone da essi esperti funzionari, valenti artisti, uomini di cultura e soprattutto fedeli e valorosi soldati.

La proclamazione delle Crociate da parte del Papa nel Sinodo di Chermont, ebbe poca accoglienza nella mente e nel cuore del Gran Conte Ruggero.

Lo storico arabo Ibn-al Athir narra come proprio in questo periodo al Conte venisse offerto l'ausilio dell'esercito franco se egli avesse voluto capeggiare una spedizione in Africa



squale II, successore di Urbano II, si recò a Mileto per condolarsi con la sua Corte e con la vedova Adelasia in un clima di grande rispetto ed attenzione per la stessa Reggente Adelasia la cui munificenza in seguito non fu inferiore a quella del marito. Non va dimenticato infine che Ruggero I non volle partecipare alla prima crociata per non turbare le importanti relazioni con il mondo musulmano e gli Arabi con i quali aveva stipulato dei trattati di pace e di commerci molto vantaggiosi per entrambe le parti, sia perché era fermamente convinto che non avrebbe avuto nulla da guadagnare da un conflitto che si sarebbe risolto in un esclusivo vantaggio dei "Franchi"; mentre all'Isola conveniva continuare a vivere in pace e in amicizia e nell'ambito dei trattati con i

contro Temin sultano zirito di Mahdia, in quella che oggi è la Tunisia. Nel tripudio generale dei Cavalieri, continua lo storico arabo Ibn-al Athir, l'immenso Ruggero alzando una gamba, fece un gran peto e disse: "in fede mia, eccovi un consiglio molto migliore di quello che mi avrete dato...; se conquistiamo il paese questo resterà a loro (ai Franchi) ...; se al contrario la spedizione non avrà esito felice, loro torneranno in Sicilia e io dovrò sopportarne la presenza.

E inoltre Temin potrà accusarmi di aver mancato di parola con lui, non stando ai patti, e che io ho infranti i legami di amicizia che univano i nostri due paesi." (Ibn al-Athir, *Kamel al Tawarikh*, ed. Amari, in B.A.S. Voi. I)





Normanni / Abenavoli

La Sicilia, l'isola più grande del Mediterraneo, aveva una funzione strategica centrale ed un ruolo importante anche in quanto produttrice di grano negli scambi con il Nordafrica. Grazie alla vendita dei cereali al Maghreb, afflitto sempre più nel XII secolo dalle carestie, in Sicilia giunsero oro e beni di lusso orientali soprattutto tessuti pregiati.

Ruggero I pertanto si era sforzato di mantenere buoni i rapporti con i Ziridi, la Dinastia Berbera al potere nel Maghreb, soggetta ai Fatimidi che dominavano in Egitto. Mentre i campi della Sicilia furono sempre più coltivati a grano, un tipo molto duro di grano che possedeva un'alta percentuale di glutine che lo rendeva saziante e nutriente e che si prestava altresì ad essere conservato a lungo. La richiesta era altissima ed i campi siciliani sempre più incastonati nel giallo delle spighe, risplendevano al sole come l'oro. Come le monete d'oro che continuavano ad affluire nelle casse degli abitanti e dello Stato Normanno di Sicilia!

Il Regno fondato dai Normanni nell'Italia Meridionale, presenta ancora aspetti di particolare interesse per quanto riguarda il ruolo e la funzione da essi attribuiti al confine meridionale del loro regno e cioè la Calabria ed in particolare la montagna dell'Aspromonte. I Normanni, grandi condottieri e strateghi, individuarono la valenza strategica, militare e politica della Calabria ed in particolare per il suo confine continentale estremo, rappresentato dalle montagne dell'Aspromonte. La Calabria e l'Aspromonte furono intesi dai Normanni come la porta del Mediterraneo e pertanto il confine più importante dell'Europa.

La grande intuizione storica dei Normanni di circa 10 secoli orsono, troverà purtroppo la sua terribile e tragica verifica nei saccheggi islamici e turcheschi delle coste della Calabria dei secoli successivi del XV e XVI se-

colo e degli sbarchi tragici di intere popolazioni ai giorni nostri sul litorale calabrese e siciliano!

Ed ancora la Calabria con la sua montagna di Aspromonte ebbe un posto particolare oltre che nel pensiero e nella mente, anche nel cuore e nella anima dei Normanni poiché da essi venne riconosciuto come luogo simbolico di miti e leggende, di fate, di draghi e di misteri, dimora della Fata Morgana (la sorella di Re Artù), e sede di impareggiabili e stupendi panorami.

In questo luogo simbolico ed in questo suggestivo teatro storico, geogra-

Secondo numerose testimonianze, il poema epico fu recitato a Messina nell'inverno del 1130, allorquando i Crociati di Riccardo Cuor di Leone (Re Normanno di Inghilterra) e di Filippo Augusto Imperatore, vi soggiornarono al momento della Terza Crociata e dimostrarono di gradire molto ed apprezzare assai la Canzone di Aspromonte, indovinata, e a ragione intesa, come la Saga Epica dei Cavalieri Normanni del Sud e come la loro pedagogia cavalleresca che solo potevano compiere i discendenti delle Saghe Vichinghe nordiche e dei Cavalieri di Carlo Magno!

E infine come meridionali, soprattutto oggi, noi non possiamo dimenticare che i Normanni fecero del Meridione d'Italia il Centro del Mediterraneo e che nel XI e XII secolo il Sud d'Italia e la Calabria in modo particolare, non era l'ultima e periferica propaggine del nostro Paese, "uno sfasciume pendulo sul mare", ma uno stato florido, ricco



Ruggero I e Roberto il Guiscardo ricevono le chiavi della città di Palermo

fico e politico, trova la sua culla e la sua nascita il poema epico dei Normanni, la Canzone di Aspromonte (*La Chanson D'Aspremont*). Essa è una Canzone di Gesta, composta da un trovero normanno tra il 1187 ed il 1190 che intese esaltare la vocazione cavalleresca e la potenza guerriera dei Normanni.

Come tale la Calabria e l'Aspromonte ebbero il privilegio di essere i protagonisti della Saga dei Normanni del Sud e di rappresentare lo scenario di una canzone di gesta, come lo erano stati i Pirenei per i Cavalieri di Carlo Magno. E così l'Aspromonte volò nella storia e nella leggenda per tutta l'Europa e le Corti Europee.

di cultura, di scambi, di commerci, e punto di riferimento della politica europea e mediterranea.

Quanto sopra brevemente esposto, evidenzia chiaramente il ruolo e la grande impostazione che la Calabria ebbe "nell'affascinante epopea dei Normanni", popolo nordico discendente dai Vichinghi e che divenuti meridionali nel Regno del Sole si adoperarono a regalare all'Europa e al Mondo, una nuova visione dello Stato, delle leggi e della loro applicazione (I Normanni furono detti i Romani del Nord), una nuova interpretazione dei valori dell'uomo, una





Normanni / Abenavoli

nuova cultura capace di coniugare con l'acuta scienza dell'Oriente, il sapere e lo spirito umanistico dell'Occidente, di saldare il ceppo nordico germanico con il ceppo latino e orientale, di fondere la forza normanna e la saggezza latina con il misticismo bizantino e l'immaginazione araba, di amalgamare i sapori e gli odori delle piante e dei giardini di Capua, di Aversa e di Palermo con il sapore delle spezie orientali e i profumi del Narghilè ...

La presenza dei Normanni nell'Italia Meridionale non fu solo una conquista di territorio ma fu una testimonianza di grande civiltà capace di unire razze e popoli diversi dando vita ad una singolare e straordinaria civiltà mediterranea. La civilizzazione normanna (*Ci-vilisation Normande*) diviene in grado di esprimere con l'idea dello Stato ed il rispetto delle leggi, l'idealità della cultura e una moderna e attuale concezione politica, una Koiné spirituale, confermando un sistema rivolto al rispetto della persona e alla crescita del Bene Comune come diremo oggi!

L'arte normanna suscita grande stupore per le bellezze dei suoi manufatti in oro, argento e soprattutto in avorio. Ed infine... Le opere monumentali normanne, sono tra le più significative della Civiltà Medievale. Esse narrano l'incanto ed il trionfo dell'incontro di intelligenze diverse, esprimono il dialogo di fedi differenti, dei diversi linguaggi dei Romani e dei Bizantini, degli Arabi e dei Saraceni del Magreb e della Siria e di Antiochia, dei Normanni Francesi e Inglesi. Esse celebrano la forza unificante della bellezza in una magnifica e magica fusione di stili e di cultura, quasi un magnifico arcobaleno, a comunicare con forza al Mondo che la Bellezza, la Bellezza lo salverà

Pertanto questo adeguato e obiettivo approfondimento di una fase della Storia Europea, attraverso una attenta rivisitazione di documenti e testi-

monianze, costituiscono e rappresentano un doveroso e degno omaggio ed un sublime atto di amore alla moderna Europa, quanto mai bisognosa di valori e di radici che rinforzino la sua coscienza unitaria nel magma della sua storia, al momento alquanto stanca ed assonnata e stremata dalle lotte per la supremazia dell'avidità mercantile. L'Europa infatti, vive oggi un'epoca spenta e opaca, senza ideali, attenta più ai valori dello spread che ai valori spirituali e culturali che furono dell'Ellenismo e della Romanità. Allo stato attuale, l'Europa appare senza cuore né anima, senza fede in presenza di una "cultura" dominante che mette al primo posto l'apparenza,

ché quando una società perde le sue radici e la sua memoria, essa è finita". L'Europa deve trovare la propria anima, la consapevolezza della sua realtà e la coscienza del proprio essere; deve ritrovare i suoi valori che stanno evaporando dietro le logiche commerciali, succubi delle speculazioni finanziarie, e del nazismo monetario. I popoli e le comunità esistono, se riconoscono di avere un'anima - Altrimenti non sono altro che delle masse e degli agglomerati inerti regolati dalle leggi fisiche, contrattuali e mercantili.

Se il Mondo Orientale oggi appare più forte e vincente, è perché ha ancora la capacità di essere civiltà dell'anima



cioè tutto quello che è superficiale e provvisorio. Una Europa in cui il dato più caratteristico è la sua "secolarizzazione", dove gli individui, come dice Papa Francesco "corrono il rischio di vivere una tristezza individualista, sempre più isolata, anche a volte in mezzo ad una grande quantità di beni di "consumo", vivendo stili di vita nei quali l'individualismo può contagiare l'Universo Mondo! Le radici del Vecchio Continente rischiano così di marcire nell'egoismo!"

L'Europa, così come è, non ha futuro. Ed ancora, come ha ultimamente osservato Papa Francesco, tra i poveri di Sant'Egidio a Trastevere, "l'Europa è stanca! Dobbiamo aiutarla a ringiovanire e a trovare le sue radici, per-

e non appiattita come l'Occidente sul prevalente dominio dei valori economici intesi come fini anziché come strumenti, della cultura del denaro, della materialità, del consumismo che degradano l'essere umano e minacciano persino la dignità della persona e del suo essere, creata invece a immagine e somiglianza di Dio!

La risposta necessaria dell'Europa per fermare il suo declino, dipende sempre più dalla capacità di riportare l'anima al centro della vita dei singoli e delle comunità.

La Sapienza dell'anima è il bene più grande e più prezioso, sul quale la Comunità Europea deve contare! ●

(courtesy La Rondine Edizioni)

TEMPO DI PITTE RIPIENE UN PIATTO UNICO PER L'AUTUNNO

Questa domenica voglio proporre ai lettori una ricetta abbastanza consistente tipico del periodo invernale.

Sto parlando della Pitta ripiena calabrese, abbastanza carica di calorie e gusto per un buffet. Io al posto vostro la proverei a fare va benissimo anche come piatto unico e se volete renderla un po' più saporita sostituite la pancetta tesa con i frisuli del maiale che fra un po' di tempo saranno disponibili.

PROCEDIMENTO

Iniziamo con impastare la parte del pane. Sulla spianatoia preparate l'impasto con la farina messa a fontana, inserite al centro un po' di acqua dove diluire il lievito, un cucchiaino di olio di oliva e il sale. Impastate per bene il tutto e quando avrete un impasto liscio e omogeneo vuol dire che è pronto per la lievitazione, inseriamoli all'interno di una ciotola e fatelo lievitare il tutto coperto di sopra da pellicola per circa 2 o 3 ore. La pellicola servirà ad evitare che si secchi la parte superiore che io vi consiglio anche di spennellare con un po' di olio d'oliva.

Passato il tempo, prendete l'impasto e dividetelo in due parti, una un po' più grande per la parte di sotto della teglia e l'altra un po' più piccola per la parte di copertura. Stendete le due metà. Con la prima foderate una teglia per ciambelle senza il buco centrale, che in precedenza avevate unto con un po' di olio.

A questo punto prendete una ciotola ed inserite dentro prima la pancetta tagliata a dadini, l'uovo tagliato a fette

e poi a pezzetti, un po' di prezzemolo, la ricotta ben sbriciolata, i cubetti di provola, un filo di olio di oliva sopra il tutto. Il sale e il pepe nero.

Amalgamate per bene il composto e poi trasferitelo all'interno della teglia

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



dove avevamo steso la pasta facendo attenzione a non rompere la pasta di sotto e richiudete con l'altra metà dell'impasto. Mi raccomando, chiudete con attenzione i bordi!

Preriscaldate il forno a 180 gradi e quando è caldo infornate il tutto per circa 45 minuti. Trascorso il tempo, fate riposare la pitta ripiena per almeno 5 minuti e servitela a tavola. Sentirete che gusto in bocca, questa è la ricetta tradizionale calabrese ma poi voi potete cambiare il ripieno seguendo il vostro gusto personale. Io, per esempio, aggiungo anche un po'

di melanzane precedentemente fritte a fette e per la parte sapida invece del sale grattugio un po' di ricotta salata affumicata. ●

GOCCE DI VINO

Con questo piatto, abbinerei un vino rosso non molto corposo ma di buona struttura e persistenza, poco tannico in bocca. Per me, il giusto abbinamento è un Solenero delle Cantine Spadafora di Donnici.

INGREDIENTI

- 300 grammi di farina bianca
- 20 gr. di lievito di birra
- 200 grammi di ricotta di mucca
- 100 gr. di provola tagliata a cubetti
- 100 gr. di pancetta tesa
- 2 uova sode

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>



**MERCOLEDI' 19 OTTOBRE
ORE 10.30**

**DALLA TRADIZIONE
ALLA MODERNITA':
ALLEANZA TRA
GENERAZIONI PER
IL PRESENTE ED IL
FUTURO**

**AGRITURISMO BASILEA
LOC. BARONE - CATANZARO**



**COLDIRETTI
CALABRIA**



**COLDIRETTI
FEDERPENSIONATI
CALABRIA**

Saluti:

Fabio Borrello - Presidente Coldiretti CZ-KR-VV

Interventi:

Claudio Venditti - Presidente Forum Famiglie Calabria

Maria Antonietta Mascaro - Responsabile Coldiretti Donna Impresa Calabria

Roberto Cosentino - Dirigente Generale Dipartimento Lavoro e Welfare Regione Calabria

Enrico Parisi - Delegato Giovani Impresa Calabria

Anna Pirillo - Dietista Nutrizionista

Don Nicola Macculi - Consigliere Ecclesiastico Nazionale

Gianluca Gallo - Assessore all'Agricoltura, Risorse Agroalimentari e Forestazione Regione Calabria

Mons. Claudio Maniago - Arcivescovo Metropolitana di Catanzaro-Squillace

Conclusioni:

Giorgio Grenzi - Presidente Nazionale Federpensionati Coldiretti

Modera:

Elvira Leuzzi - Presidente Regionale Federpensionati

6.000 PAGINE

**QUELLE CHE DA GENNAIO 2022 A OGGI
ABBIAMO PRODOTTO PER I NOSTRI
LETTORI SPARSI IN TUTTO IL MONDO
(DOVUNQUE CI SIA UN CALABRESE)**

**GRATUITAMENTE, COME FREE-PRESS
CON IL SOSTEGNO DI CHI CI APPREZZA**

**PER UN ABBONAMENTO SOSTENITORE
(365 NUMERI L'ANNO + 52 DOMENICALI + 25 SPECIALI)**

BASTANO 100 EURO

CON UN BONIFICO A FAVORE DI

CALLIVE SRLS - IBAN: IT17B0538716301000043087016